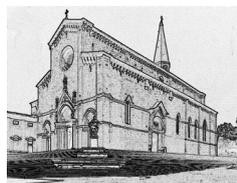
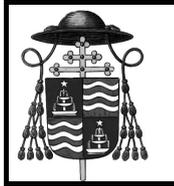


**DIOCESI DI
AREZZO - CORTONA
SANSEPOLCRO**





MAGISTERO DEL VESCOVO

Solennità di San Donato, Omelia dell'Arcivescovo *(Cattedrale di Arezzo, 7 Agosto 2011)*

*Venerati fratelli nell'Episcopato, miei Preti amati,
fratelli e sorelle nel Signore: il Signore ci dia pace!*

In questo giorno in cui la nostra Comunità diocesana fa memoria della testimonianza del vescovo Donato e della sua santità, mi piace condividere con voi alcune riflessioni sull'uomo di Dio che è diventato l'identità condivisa della nostra Chiesa.

Come commenta Papa Gregorio Magno¹, la santità di Donato è espressa dal suo stesso nome: è santo perché è *donato*: donato a Dio per il servizio del popolo, di questo popolo.

Sull'insegnamento del Profeta Ezechiele, il pastore vero delle pecore le cerca e ne ha cura; pur se disperse le raduna, le riconduce alla propria terra; offre loro un luogo dove ben riposare, fascia le ferite e cura dai danni del male².

San Donato è il modello di come deve essere ogni buon Pastore del Popolo di Dio; il suo esempio fu riproposto nell'Europa antica come misura del Vescovo e il culto che gli viene tutt'ora tributato in oltre 200 chiese particolari è la prova del fascino che la bellezza del Sacerdozio ottiene ancora in mezzo al popolo.

Ogni Ministro del Signore deve essere speso per gli altri, donato agli altri, consumato, affaticato, fino al dono supremo di sé, fino al martirio.

Ci è chiesto, miei fratelli nel Sacerdozio, di essere anche noi, "donati".

È nostra parte il continuo richiamo alla dimensione soprannaturale della Chiesa, per ridire al popolo le meraviglie di Dio «testimoni delle sofferenze di Cristo partecipi della Gloria che deve manifestarsi»³.

La nostra parola sarà credibile se sapremo narrare il Vangelo con la nostra carità, praticata giorno per giorno.

¹ Cfr. San Gregorio Magno, *Dialoghi* I, 7,3

² Cfr. *Ez* 34, 11-16

³ *1 Pt* 5,1

Siamo posti sul candelabro.

L'unico modo per far luce è lasciarci logorare per amore del prossimo dall'usura del tempo, come una candela che per splendere non può che consumarsi⁴.

Una vita spesa per il prossimo è la nostra vocazione e la comune missione.

La Festa di San Donato è l'occasione propizia per celebrare in terra aretina il Sacerdozio cattolico, per presentarci «davanti a ogni coscienza umana al cospetto di Dio»⁵ e dire la bellezza di una vita dedicata al bene degli altri.

Il Ministero che ci è affidato dalla divina misericordia non ci fa perdere d'animo, anche in mezzo alle difficoltà.

Secondo l'insegnamento paolino ci è chiesto di rifiutare il compromesso con la cultura mondana, per annunziare apertamente al mondo la bontà di Dio e la Sua benevolenza verso di noi.

Essere Preti è una storia di amore per la Chiesa, per quanti nel nostro servizio incontreremo annunziando a tutti la paternità di Dio e la sua misericordia.

Divenuti Ministri di Dio siamo consapevoli di essere chiamati a insegnare, santificare e guidare questo popolo che gremisce oggi la Chiesa Cattedrale e, ogni giorno, in qualche modo si aggrega attorno alle quasi duemila chiese del nostro assai vasto territorio.

Ci è chiesto di conservare l'unità valorizzando le diversità, «sforzandoci di conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace»⁶.

Il tempo che stiamo vivendo ci presenta molteplicità di tradizioni e di provenienze, ma anche un assai diversificato approccio ai temi alti della vita, chiamati a vivere in un groviglio di culture.

Persino all'interno delle famiglie una generazione stenta a trovare il linguaggio adatto per narrare all'altra i fondamenti della propria storia.

La città e il territorio facilmente tendono a disgregarsi.

Alla Chiesa del Signore tocca ricostruire l'unità, rimediando gli strappi avvenuti e ripresentando al popolo gli ideali del Vangelo.

Anche la Chiesa di San Donato, come le altre Chiese d'Italia, vuole raccogliere la «sfida educativa».

Nel servizio agli altri, crediamo che sia vera priorità fare tutto il possibile perché gli altri diventino migliori di noi.

La nostra fatica mira a che tutti abbiano una conoscenza di Dio ancor più lucida ed efficace.

Occorre mediare nel tempo le verità perenni, il Vangelo di cui oltre ad essere annunziatori dobbiamo essere testimoni.

⁴ Cfr. *Messale Romano, Preconio pasquale*: "Qui, licet sit divisus in partes, mutati tamen luminis detrimenta non novit"

⁵ *II Cor* 4,2

⁶ *Ef* 4,3

La vita di San Donato, Pastore esemplare, è raccontata con il linguaggio dei suoi miracoli, perché le moltitudini possano rendersi conto che dietro e sopra di noi c'è il Signore a rendere efficace quanto predichiamo.

C'era una volta in Arezzo una ricca vedova di nome Siranna⁷, una dei tanti convinti di non aver bisogno degli altri.

Vi sono persone che credono che con i propri soldi e le conoscenze che hanno, possano ottenere tutto.

Oggi vi è davvero il rischio che perfino la Verità di Dio sia erosa dal materialismo pratico e che il potere del danaro, diventato una sorta di cultura diffusa, accechi molti.

Alla vedova Siranna, già felice e spensierata, era successa una grande disgrazia: era diventata cieca.

La *Passio sancti Donati* racconta - il modello agiografico è quello dell'emorroissa⁸ - di questa ancor giovane vedova che va in giro per medici in cerca della soluzione del suo problema e, malgrado i suoi soldi - l'autore della *Passio* dice «non meruit» - non gli riuscì di riottenere la vista.

Ilariano il Monaco dell'Alpe di Poti - ci piace avere con noi anche in questa Festa di San Donato i Monaci - ospita il Sacerdote Donato.

Il piccolo figlio di Siranna conduce la madre dal Santo, perché narri all'uomo di Dio la sua sofferenza e gli chieda aiuto.

Leggiamo insieme la valenza simbolica del messaggio: è il bambino che porta la mamma da San Donato, gli racconta la sua storia, le sue vicende, il suo tentativo inutile, vano, di guarire.

Ancora oggi capita assai spesso nelle nostre Parrocchie che siano i piccoli a riportare i genitori alla fede: li inducano a pensare alle cose di Dio e a esprimersi di conseguenza.

Donato ascolta e risponde a Siranna: «Ti manca l'olio».

Allora l'olio era segno di ricchezza, di campi e di beni posseduti in abbondanza.

Risponde sprezzante la donna: «Ne ho tre ziri pieni a casa, senza contare tutto ciò che ho nei campi!».

Il racconto antico fa tornare alla memoria le cantine d'un tempo, orgoglio dei più ricchi tra i nostri antenati.

Soggiunge San Donato: «Non è quell'olio che serve a te, o donna».

Sembra il linguaggio al pozzo di Gesù con la Samaritana⁹.

L'agiografo parafrasa la narrazione biblica dell'incontro tra il profeta Elia e la vedova di Sarepta di Sidone¹⁰.

Allora come ora è la carità che salva.

«Non è quell'olio lì che ti giova» torna a dire anche a te San Donato.

⁷ Cfr. *Passio Sancti Donati Prima*

⁸ Cfr. *Mc* 5,25 ss

⁹ Cfr. *Gv* 4,7 ss

¹⁰ Cfr. *I Re* 17,7 ss



Con il potere del danaro, cari aretini, si va poco lontani, soprattutto se ti servono solo per compiacerti, per acquisire potenza; se credi che il senso della tua vita sia acquisire ricchezza sempre maggiore, ignorando gli altri!

Diventi cieco se non ti accorgi che una larga parte della città stenta ad arrivare alla fine del mese e che la povertà delle fasce più deboli della nostra popolazione chiede, a chi può, di creare lavoro.

Sei cieco se credi di potere tutto, che tutto ti sia dovuto perché hai accumulato una grande ricchezza.

Il primo passo per uscir fuori dalla cecità di Siranna, su consiglio di Donato, fu ed è tutt'oggi il dialogo.

San Donato non contesta, non fa questioni sociali.

Si accorge che tutti hanno bisogno del Vangelo per ritornare sulla retta via, per accorgersi di ciò che succede accanto a te.

Il Santo si mette a parlare: è palese che quella di San Donato a Siranna sia stata una Catechesi sull'Iniziazione cristiana.

Spiega, provoca, risponde poi le dice: «Cinque cose ti servono: deporre il peso del peccato».

Tocca a noi decidere davanti a Dio benedetto, presso l'arca di San Donato, di cambiare il nostro modo di ragionare, se la mentalità pagana ci fosse entrata nel cuore, se ragionassimo come gli altri, come quelli che in Dio non credono.

Siamo diventati tiepidi, forse come la chiesa di Laodicea¹¹.

Donato a Siranna chiede di detestare gli idoli cechi e sordi.

¹¹ Cfr. *Apoc* 3,14 ss

Quale modello noi proponiamo ai ragazzi del nostro tempo?

Oh, non è davvero ne' Zeus ne' Mercurio, ne' il resto dell'Olimpo romano che creano problema ai ragazzi del nostro tempo, ma ciò che quegli idoli pericolosi tutt'ora significano: dare la vita alla ricerca del successo, calpestare anche le cose più sante, pur di prevalere sugli altri.

E idolatria proporre ai ragazzi il male per bene; dire loro che quel che conta è soddisfare i sensi ed evadere dal reale.

La via cristiana che fece grandi i nostri antenati, le radici della nostra cultura chiedono altro.

Occorre fissare gli occhi su Gesù autore perfezionatore della nostra fede e ritrovare la via della solidarietà.

Al bambino che ti aspetta a casa e che forse ti chiederà dove sei stato stasera, abbi il coraggio di dire che sei andato a mettere gli occhi su Gesù, a rimmetterlo al centro della tua vita insieme agli aretini in Duomo.

Poi sarà facile passare dalla fede ritrovata ai Sacramenti.

Il Ministero del Vescovo Donato chiede a Siranna, come misura della sua maturità riconquistata la purezza del cuore, quanta speranza portasse con sé.

Troppo spesso *laudatores temporis acti*¹², da San Donato siamo interrogati su ciò che facciamo per cambiare il presente.

Il Signore ha messo nella Chiesa di Dio, principalmente nel Laicato, il compito di far sì che la città dell'uomo, quest'Arezzo nostra amata, assomigli - con le sue porte intitolate ai Santi, lungo il giro delle mura - alla città di Dio.

Tocca a noi testimoniare il Vangelo e metterlo in pratica.

Tocca a noi ricominciare da San Clemente a San Biagio, dai Santi Angeli a Santa Croce, a Sant'Andrea: fai il giro, è casa!

Ma non soltanto la città, è tutta la storia della Provincia intera segnata dalla presenza cristiana.

Anche a noi tocca di uscir fuori dal guardare soltanto a noi stessi e recuperare il ruolo di lievito dentro la farina, di sale che dà sapore alle cose, di torre che offre, pur da lontano, a chi è in cammino, la giusta prospettiva per ritrovare la strada.

Che fa Siranna, finalmente risanata?

Dice la *Passio sancti Donati* che il nostro Patrono la porta dal Vescovo che la battezza.

La Chiesa unita attorno al Successore degli Apostoli: un solo cuore, un solo spirito.

E il frutto immediato del Battesimo è che la ricca Siranna si libera degli orpelli e si accorge dei poveri.

¹² Quinto Orazio Flacco, *Ars Poetica*, 169-174: "Multa senem circumveniunt incommoda, vel quod / quaerit et inventis miser abstinet ac timet uti, / vel quod res omnis timide gelideque ministrat, / dilator, spe longus, iners, avidusque futuri, / difficilis, querulus, laudator temporis acti / se puero, castigator censorque minorum"

La via della carità è il sigillo dell'opera di Dio.
È dono di Dio accorgersi delle sofferenze altrui.
Andiamo col pensiero ai cinque Ospedali del nostro territorio.
Tanta gente è disperata.

Anche per le vie e le piazze, se riuscissimo a vedere le sofferenze delle famiglie sarebbe facile accorgerci dei bisogni della gente e del ruolo che Dio ci affida, d'essere suoi ambasciatori¹³.

La Chiesa si manifesta - dice ancora la *Passio sancti Donati* - nella comunione al corpo di Cristo, nell'unità organica con cui provvediamo ai bisogni spirituali e materiali di chi è nella tribolazione, facendo della nostra vita un dono.

Donato, Santo Patrono, torna a illuminare la nostra Chiesa, ridonaci l'entusiasmo di spendere la vita per gli altri, per il bene comune!

Insegnaci che il mistero della salvezza è l'amore.

L'unità nella Chiesa, la comunione al corpo di Cristo ci farà liberi, significativi e forti.

È quel Crisma dall'alto - l'olio che mancava a Siranna - lo Spirito Santo di cui abbiamo bisogno.

La potenza di Dio, per intercessione del Santo che esprime la nostra identità, torni a infiammare di carità questo popolo bello, questa storia incantata che vuole ritrovare la via del Cielo.



¹³ Cfr II Cor 5,20



Giornata Mondiale della Gioventù in Spagna: in Tv con l'Arcivescovo

C'è chi si emoziona ripensando alla prima Giornata Mondiale della Gioventù a cui ha preso parte; chi, da casa, tramite email, si interroga a quante Giornate Mondiali della Gioventù abbia partecipato il Vescovo; o ancora chi, semplicemente, ricorda il grande silenzio di Tor Vergata, nel 2000, mentre parlava Giovanni Paolo II.

Hanno ricordato queste emozioni i ragazzi della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, ospiti della serata dal titolo *M'incontro*, nell'Episcopio aretino, trasformato in uno studio televisivo.

In diretta su *Telesandomenico*, assieme all'Arcivescovo Riccardo Fontana, hanno condiviso i ricordi delle passate Giornate Mondiali della Gioventù e l'attesa per l'evento di quest'anno, in programma in Spagna, ad Agosto.



A condurre la serata, curata da Michele Francalanci e Maria Grazia Profeta, un presentatore d'eccezione: Don Danilo Costantino, Responsabile della Pastorale Giovanile per Arezzo e la Toscana.

«È un evento storico - ha detto Fontana in apertura di serata - in tanti secoli di storia, questo Palazzo è la prima volta che apre le porte per una diretta televisiva».

È stato un dialogo aperto quello tra i giovani della diocesi e il Presule, inframmezzato dalle immagini e dalle parole delle ultime Giornate mondiali.

Così, per qualche minuto, su *Telesandomenico* sono tornate a riecheggiare le parole di un vecchio Papa polacco mentre milioni di ragazzi lo stavano ad ascoltare, sul prato di Tor Vergata.

«Cari giovani del millennio che ha inizio, dicendo sì a Cristo voi dite sì ad ogni vostro più nobile ideale».

Proprio le parole e le immagini di Giovanni Paolo II, hanno dato il là alla serata.

«Quello che vi apprestate a vivere, con la Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid - ha detto Fontana ai giovani presenti in Episcopio e a quelli che lo hanno seguito in diretta Tv - è un sogno che si realizza.

È un'avventura favolosa quella che state per fare, alla fine della quale potrete dire "c'ero anche io"».

Dal pubblico chiede la parola Federico, di Sansepolcro. «La mia prima Giornata Mondiale della Gioventù è stata nel 2005 a Colonia.

È stato qualcosa di incredibile essere lì e condividere la propria fede con milioni di ragazzi come me».

«Credo che solo Gesù possa riuscire ad unire così tanti giovani, tutti insieme in un clima di gioia e di festa», gli fa eco Michele.

Poi Elenora racconta: «Avevo 17 anni quando ho vissuto la Giornata Mondiale di Roma.

È stata un'esperienza che mi ha segnato.

Ho ancora i brividi se ripenso al silenzio che si veniva a creare quando il Papa parlava a Tor Vergata».

«A quante Giornate Mondiali della Gioventù ha partecipato l'Arcivescovo?», chiede per email Andrea, in un dialogo del tutto particolare con Fontana.

«C'ero a Toronto, a Colonia, a Santiago - risponde prontamente il Presule - ma soprattutto, c'ero a Roma.

È stato qualcosa di straordinario.

La capacità di Giovanni Paolo II di comunicare "a braccio" la propria fede, la propria esperienza di essere Chiesa, è qualcosa che non potremo mai dimenticare».

«Un ricordo particolare», chiede un ragazzo seduto di fronte a Fontana.

«Il grande caldo di Parigi», sorride l'Arcivescovo.

«Mi aspetto che ritorniate da Madrid "ambasciatori del Vangelo", io sarò là a fianco a voi.

Quello che conta è che cambiate il cuore.

Ho bisogno della vostra grinta, per lasciare un segno nella nostra realtà.

Vedrete la grande fede spagnola.

Possiamo imparare molte cose.

Riportatele a casa, c'è n'è bisogno».

Nella seconda serata di *M'incontro*, il faccia a faccia televisivo tra l'Arcivescovo Riccardo Fontana e i giovani della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro si è parlato di famiglia, lavoro e futuro.

In diretta dall'Episcopio aretino, su *Telesandomenico*, i ragazzi hanno condiviso con il Presule le proprie speranze e paure per i progetti futuri.

A condurre la serata, in preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù, ancora una volta Don Danilo Costantino, Responsabile della Pastorale Giovanile per Arezzo e la Toscana.

Sono state le parole del Presidente delle ACLI aretine, Enrico Fiori, a fare da spunto alla serata.

«La disoccupazione tra i giovani aretini si aggira attorno al 15%, con punte del 24% nella fascia 26-34 anni», ha detto Fiori.

«Ormai quasi tutte le famiglie hanno almeno un disoccupato all'interno del proprio nucleo».

E anche per chi raggiunge l'agognato contratto le cose non sono così semplici.

«Nell'80% dei casi ai giovani vengono attivati contratti atipici e il lavoro a tempo indeterminato è sempre più una chimera».

Numeri e situazioni che fanno paura e che interrogano i giovani aretini.

«Eccellenza com'è possibile non perdere la speranza di fronte a tutto ciò?» chiede Laura, seduta tra i ragazzi che partecipano alla serata in Vescovado.

«Credo sia importante non darsi per vinti, avere fantasia, intraprendenza, inventarsi il lavoro ed essere alternativi.

Poi occorre buona volontà, darsi da fare», risponde Fontana.

«Anche la Diocesi vuol dare il proprio contributo, facendo una scelta di campo, creando occasioni e posti di lavoro.

Ma anche facendo formazione».

Esempi, in questo senso, solo il progetto degli Operatori Pastoralisti per i nuovi Oratori che nasceranno in Diocesi o, ancora, il nuovo Museo Diocesano.

«I cristiani aretini non possono restare a guardare, per questo abbiamo deciso di investire sui giovani», spiega Fontana.

Tra le esperienze positive, presentate durante la serata in Vescovado, l'Oratorio di Bibbiena, guidato da Don Raffaele Mennitti, ma anche quello di Terranuova Bracciolini, voluto da Don Donato Buchicchio, dove sono impegnati ben tre Operatori Pastoralisti.

«A Terranuova abbiamo quasi 500 ragazzi, di tutte le fasce d'età, che partecipano alle nostre attività, - ha raccontato Cristiano Bonci, Operatore Pastorale nella Parrocchia del Valdarno - c'è spazio per il gioco, la Catechesi, ma anche per attività teatrali, cinema e un bar».

Non mancano poi le iniziative estive con i tradizionali *Grest* e campeggi, a cui si aggiunge un campo di lavoro in collaborazione con *Emmaus*, la Comunità di Ponticino che si autofinanzia unicamente attraverso la raccolta, la rivendita e il riciclo di materiali usati.

«Giornata Mondiale della Gioventù significa costruire ponti con tutta Europa» ha detto Fontana.

«I nostri 500 ragazzi torneranno pieni di esperienze, di conoscenze.

E finalmente utilizzeranno tutte le lingue che hanno imparato a scuola», aggiunge sorridendo il Presule.

«Mi ricordo quando alla Giornata Mondiale della Gioventù di Parigi, ai giardini del Trocadero, gli scout di tutto il mondo riuscirono a comunicare con il gioco e soprattutto con la spontaneità e l'amore».

Poi rivolto ai ragazzi dice: «Il vostro ritorno nell'Aretino sarà un segno di speranza per tutto il territorio».

Lorenzo Canali



La testimonianza di Livio e Francesca che hanno vissuto la Giornata Mondiale della Gioventù da sposi

«Vivere la Giornata Mondiale della Gioventù da marito e moglie è qualcosa di speciale».

Tra le tante storie presentate durante *M'incontro*, l'appuntamento tra l'Arcivescovo Riccardo Fontana e i giovani della Diocesi, nel Vescovado di Arezzo, c'è anche quella di Livio e Francesca. «Condividere assieme alla propria "metà" le emozioni e le esperienze della Giornata Mondiale della Gioventù crea nella coppia un attaccamento particolare», ha raccontato Livio che con la propria moglie ha vissuto le Giornate Mondiali di Colonia e Toronto.

Da tradizione gli sposi, durante la fase dell'accoglienza nelle Diocesi, vengono sistemati nella stessa casa.

«Durante la Giornata Mondiale della Gioventù in Germania, la famiglia che ci ha ospitato nella propria casa, l'ultimo giorno prima della nostra partenza, ci consegnò le chiavi di casa e ci affidò di fatto la propria abitazione, come se fosse stata la nostra.

Un piccolo segno che a qualche anno di distanza ancora ricordo con piacere», racconta Livio.

Ma c'è anche un'altra Giornata Mondiale della Gioventù significativa per Livio e Francesca.

«È stata la Giornata Mondiale della Gioventù di Roma a darci il desiderio di unirci in matrimonio».

Un amore che da qualche anno ha dato il suo frutto più importante con la nascita della piccola Maria Chiara, una futura partecipante delle Giornate Mondiali.

«Posso dire che la mia famiglia sarà legata per sempre, in modo indissolubile, con le Giornate Mondiali della Gioventù».



Giornata Mondiale della Gioventù: i giovani aretini ospitati a Valencia

È stata l'Arcidiocesi di Valencia ad ospitare i 500 giovani provenienti da Arezzo-Cortona-Sansepolcro, per la Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid.

La prima parte della Giornata Mondiale della Gioventù, come accade dal 1997 (Giornata Mondiale della Gioventù di Parigi), è caratterizzata dai gemellaggi tra le Diocesi che ospitano la Giornata Mondiale e quelle dei ragazzi in arrivo.

E dopo Dresda nel 2005 e Melbourne nel 2009, quest'anno a legarsi con i giovani della Chiesa aretina-cortonese-biturgense è stata proprio la Diocesi collocata nell'Est della Spagna.

I ragazzi aretini sono stati a Valencia dal 10 al 15 Agosto, prima di trasferirsi a Madrid per gli incontri con Benedetto XVI.

Assieme a loro sono arrivati a Valencia tutti i giovani delle Diocesi toscane.

Ma la delegazione aretina è stata, come da tradizione, una delle più numerose di tutta la Regione.

Con le richieste giunte al Centro di Pastorale Giovanile Diocesano, provenienti da tutte le Parrocchie del territorio, è stato battuto anche il record della Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia del 2005 (se non si considera quella «storica» di Roma), quando a partire, alla volta della Germania furono in 380.

«Abbiamo preparato con molta gioia e con molta intensità l'arrivo di tantissimi giovani nella nostra Diocesi di Valencia.

Ci siamo spesi per far sì che la gente potesse vivere il soggiorno scoprendo i valori che fanno parte dell'identità della nostra città», spiega l'Arcivescovo di Valencia Carlos Osoro Sierra.

Tra le tappe c'è stata la Cattedrale di Santa Maria, dov'è con-

servata la reliquia del Santo Calice, che secondo la tradizione sarebbe stato usato da Gesù Cristo durante l'Ultima Cena.

La storia della reliquia di Valencia è stata ricostruita dagli storici per circa un millennio, a partire dal suo arrivo nella città iberica, mentre la coppa del calice è stata datata a un'epoca compatibile con il presunto impiego da parte di Gesù.

Recentemente, in occasione delle loro Visite Apostoliche a Valencia, sia Giovanni Paolo II che Benedetto XVI hanno voluto celebrare la Messa con il Santo Calice. «Uno degli aspetti fondamentali del Vangelo - spiega monsignor Sierra - è l'accoglienza e, accogliere è sempre una garanzia di gioia.

Un'allegria che diventa immensa, se si pensa che abbiamo dato il benvenuto a giovani che provengono dai cinque continenti.

Si tratta di un'esperienza di comunione unica.

Esempio concreto di una Chiesa impegnata nel seguire l'insegnamento di Gesù Cristo.

Un evento che donerà a tanti giovani qualcosa di importante».

L'Arcidiocesi di Valencia conta oltre 2 milioni di abitanti.

Il territorio è suddiviso in 652 Parrocchie ed è guidata dall'Arcivescovo Osoro dal 2009.

Una volta arrivati a Madrid, i giovani aretini-cortonesi-biturgensi, oltre agli incontri con il Papa, hanno partecipato anche a un appuntamento particolare.

Mercoledì 17 Agosto, nella chiesa di San Juan de la Cruz, assieme a tutti i ragazzi italiani arrivati in Spagna, hanno incontrato il Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, e i Vescovi italiani presenti nella capitale iberica, tra cui anche l'Arcivescovo Riccardo Fontana.

Un momento di preghiera che si è concluso con l'offerta dei doni all'Arcivescovo di Madrid, il Cardinale Antonio María Rouco Varela, e alla Conferenza Episcopale Spagnola di una riproduzione della statua della Madonna di Loreto e una del crocifisso di San Damiano.



Giornata Mondiale della Gioventù: La festa della fede

«Ma in tutta questa festa avete pensato anche a pregare, vero?».

Ha voluto scherzare così l'Arcivescovo Riccardo Fontana, appena arrivato all'Aeroporto di Madrid per vivere la Giornata Mondiale della Gioventù.

Il Presule ha seguito la comitiva aretina-cortonese-biturgense nella Parrocchia di San Pedro Apostol.

Con i ragazzi della Diocesi anche un gruppo proveniente dall'Albania.

Si tratta dei giovani del Centro Giovanile di Berat costruito e sostenuto dalla nostra Chiesa.

I ragazzi aretini, prima della grande veglia con Papa Benedetto XVI, hanno seguito le Catechesi di Monsignor Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, del Vescovo di Lezha, Albania, Monsignor Ottavio Vitale e dell'Arcivescovo di Firenze, Monsignor Giuseppe Betori.

«L'attenzione e il silenzio con cui i nostri giovani hanno seguito questi momenti - ha detto l'Arcivescovo Fontana - non sono scontati».

I ragazzi aretini hanno avuto a che fare anche con gli indignados spagnoli che protestavano contro la Giornata Mondiale della Gioventù.

«C'è sembrato di capire - spiegano alcuni ragazzi - che chi manifestava non avesse capito affatto il significato della Giornata Mondiale.

Il nostro è un messaggio di speranza».



Giornata Mondiale della Gioventù, la testimonianza dei partecipanti aretini: «Alla veglia col Papa, sotto la pioggia, ci ha guidato la fede»

La giornata poteva iniziare meglio.

Come c'era da aspettarsi, il marasma di pellegrini diretti all'Aerodromo di Cuatro Vientos ha intasato tutte le linee della metropolitana di Madrid.

Dopo il treno saliamo su dei pullman che ci conducono diretti a destinazione.

I volontari con la polo verde controllano i pass e ci indirizzano verso il nostro settore, che sappiamo già essere stato preso d'assedio da chi è arrivato prima di noi.

Mentre avanziamo sotto il sole con gli zaini in spalla, lascio perdere il nervosismo e la stanchezza.

I miei occhi si perdono nella moltitudine di ragazzi che continuano ad arrivare a Cuatro Vientos.

Distrattamente, ripenso alle parole di un volontario: «Questa zona la chiamano la Valle della Muerte».

Non oggi, mi viene da pensare.

Oggi questa è la Valle della Vita, in cui una Chiesa viva e giovane, più di quanto il mondo creda, in questo giorno come duemila anni fa si riunisce per gridare che Cristo è risorto.

Sorrido, riportando alla memoria spettacoli analoghi a quello che si trova ora davanti a me.

Ripenso ai volti di Colonia, ai cinquecentomila giovani italiani che si riunirono all'Agorà di Loreto nel 2007.

Da entrambe quelle esperienze, pur essendo poco più che un ragazzino, sono tornato a casa diverso da com'ero partito.

Nella mia ristretta realtà, non riesco a rendermi conto della vera forza del messaggio di Cristo.

Il vedere quelle moltitudini di giovani che certamente condividono come me bisogni, dubbi, debolezze ma che hanno scelto di uscire dalla loro realtà e di mettersi in cammino, mi ha fatto sentire parte di un'immensa forza.

Sentivo la presenza di Dio.

Ci stringeva tutti in un abbraccio eterno, rassicurante.

Sembrava di sentirlo dire: «Sono con voi, non abbiate paura».

Con questo meraviglioso ricordo nel cuore, mi rendo conto che qualcosa è cambiato.

Forse sono io che sono cresciuto, che guardo al mondo con un occhio più critico, che provo più difficoltà a continuare ad amare e a sperare.

Continuano ad arrivare pellegrini da tutte le entrate.

Pian piano si fa sera.

Una cappa di nuvoloni grigi ricopre minacciosamente il cielo.
L'ululato del vento e il fragore dei tuoni preannunciano tempesta.
Tutti ci adoperiamo a fissare i tiranti delle tende quando inizia la veglia di preghiera.

Al momento dell'esposizione del Santissimo, un silenzio surreale invade Cuatro Vientos.

Due milioni di giovani da tutto il mondo sono lì, ma non si sente volare una mosca.

L'atmosfera è suggestiva, quasi mistica, ma ancora non riesco a sentire quella presenza in mezzo a noi.

Rivoglio dunque una preghiera silenziosa, sperando che il maltempo non rovini tutto.

Nel maxischermo vedo il Papa prendere in mano il suo discorso.

Pronuncia poche parole, poi l'acquazzone si abbatte su di noi.

I tiranti cedono e le tende si ribaltano, zaini e sacchi a pelo s'inzuppano.

In cielo, tra i fulmini, non si vede il minimo spiraglio di sereno.

C'è chi urla, chi impreca, chi grida.

Mentre sorreggo la tenda, la vista offuscata dagli occhiali bagnati, prego ancora affinché la tempesta si plachi.

La pioggia continua ancora per quella che sembra un'eternità, ma poi il vento inizia a diminuire.

Lentamente le gocce diventano più rade e i pellegrini escono dai loro ripari, fradici e urlanti di gioia.

Come nel Vangelo, il temporale mette alla prova gli uomini.

Ciascuno di noi ha temuto, allo stesso modo in cui gli Apostoli temevano le onde che scuotevano la loro barca.

Venne poi Gesù, camminando sulle acque, a rassicurarli.

Nonostante persistano le nuvole su di noi, mi raggiunge una certezza: per questa notte non pioverà più.

Finalmente sento dentro me quella forza, quella presenza.

Un volto sorridente appare nei maxischermi.

«Cari amici, il Santo Padre è molto orgoglioso di voi!»

Mi unisco al coro di grida festanti, il mio cuore fa un balzo prodigioso.

Al di là della paura e dei dubbi, nessuno di noi ha lasciato il suo posto.

Seppur malridotto, l'accampamento persiste: ora che è temprato, sembra più solido.

È stata una serata turbolenta, ma il modo in cui è finita mi ha reso forte di una nuova speranza.

È stato meglio questo temporale, fragoroso ed effimero come la luce di una stella cadente, ma a cui tutti abbiamo resistito con tenacia, di una veglia come se ne sono fatte tante e come tante se ne faranno.

Anche questa Giornata Mondiale della Gioventù mi ha lasciato il suo segno.

«Dobbiamo essere radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede» perché la tempesta del dubbio non ci spazzi via.

Alessandro Lastra

Le telecamere di *Telesandomenico* accese anche in Spagna

Dopo aver già vissuto tre Giornate Mondiali della Gioventù alle spalle, arrivato alla quarta pensi già di sapere tutto, e di avere poco di nuovo da aspettarti.

Quest'anno tuttavia non ero come di consueto nei panni del pellegrino, zaino in spalla, Bibbia a portata di mano, ma come «inviato» per la tv con la quale lavoro: *Telesandomenico*.

È stata un'esperienza diversa, non meno faticosa.

Un'avventura molto bella, ma anche stancante oltre ogni aspettativa.

Siamo partiti in tre, un tecnico e due giornalisti e per le dimensioni del materiale da produrre è stata una scommessa enorme.

Abbiamo dovuto «scarpinare» nel vero senso della parola, per andare a catturare i nostri servizi del giorno.

I giovani della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro che dovevamo seguire infatti si trovavano a quaranta minuti in metropolitana dall'albergo dove alloggiavamo.

Quindi la routine era sveglia presto la mattina, in due partivano per andare a fare le interviste, mentre uno restava in camera al montaggio.

Il pomeriggio poi si invertivano i ruoli, con spazi risicatissimi di riposo.

Un servizio sicuramente molto importante e utile per la gente da casa, soprattutto per i genitori dei ragazzi che hanno potuto così verificare direttamente in video lo stato dei propri figli, e il programma da loro affrontato di giorno in giorno.

Abbiamo provato a raccontare le loro esperienze e la loro quotidianità in Spagna a Madrid.

Le condizioni del loro alloggio nella scuola dell'infanzia «Ciudad de Guadalajara», la sveglia presto la mattina, le riunioni nel cortile con Don Danilo Costantino, le Catechesi seguite nella Parrocchia di San Pedro Apostol, gli incontri con l'Arcivescovo, e ovviamente la Veglia e la Messa con il Papa all'ex Aeroporto militare Cuatro Vientos.

Lo abbiamo fatto con un occhio diverso da quello degli obiettivi delle telecamere nazionali, cogliendo aspetti del clima della Giornata Mondiale della Gioventù forse difficili da comprendere per chi non le vive sul campo, ma le guarda davanti al televisore di casa.

Con storie, servizi per il notiziario e piccoli reportage.

Un'esperienza che sarà sicuramente difficile da dimenticare.

Tutti i servizi sono visibili sul canale You Tube di *Telesandomenico* e sul sito di *Toscana Oggi*.

Michele Francalanci

Al via un nuovo Corso per Consulenti Familiari

Un Corso di Formazione per Consulenti Familiari.

A lanciarlo l'Associazione *La famiglia* di Arezzo, in collaborazione con la Scuola Italiana di Consulenti Familiari.

Il Corso sarà organizzato in un biennio, a cui sarà possibile aggiungere anche un terzo anno.

«Tra gli obiettivi - spiegano gli organizzatori - approfondire la conoscenza di sé attraverso una profonda analisi personale che tenga conto delle varie situazioni familiari e professionali.

In questo senso, saranno attivati dei percorsi formativi centrati sull'ascolto della persona nella totalità delle sue competenze».

Per coloro che supereranno in modo positivo il biennio, nel terzo anno sarà poi possibile approfondire le diverse metodologie di consulenza.

«In particolare - spiegano ancora gli organizzatori - verranno forniti gli strumenti per conoscere i meccanismi della comunicazione interpersonale per agevolare il singolo, la coppia e il nucleo familiare nelle dinamiche relazionali; ma anche un metodo per agire nel rispetto delle convinzioni etiche delle persone e favorirne la motivazione che le renda capaci di scelte autonome e consapevoli».

Il Corso si svolgerà attraverso la realizzazione di «training group», sotto la guida di un Consulente.

Sono previste lezioni e un seminario residenziale.

Per partecipare è richiesto il titolo di Laurea o il Diploma di Scuola Media Superiore e un'età maggiore di 22 anni.

A coloro che abbiano superato positivamente il biennio o il triennio verrà rilasciato un Attestato.



SCUOLA ITALIANA
CONSULENTI FAMILIARI

70 anni fa veniva ucciso in Cina Padre Cesare Mencattini, una nuova pubblicazione ne ripercorre la storia

«Io sto bene.

Si gode un po' più di pace dall'anno scorso.

I comunisti sono lontani.

Il povero popolo però è ancora soggetto a subire frequenti stragi durante i giri di perlustrazione da parte dei nuovi padroni.

Noi, di tanto in tanto, abbiamo qualche piccolo fastidio d'inquisizione.

L'orizzonte è ancora burrascoso.

Qualche brutta sorpresa c'è da aspettarsela tutti i giorni».

Queste le parole che concludono l'ultima lettera di Padre Cesare Mencattini, originario dell'Aretino e missionario in Cina.

Era il 29 giugno 1941.

E con il senno di poi, le sue parole suonano profetiche: non passano due settimane che, esattamente il 12 Luglio, Padre Mencattini rimane «vittima in un assalto avvenuto da parte di soldati cinesi sbandati» come riporta il telegramma indirizzato al Superiore Generale del Pime, il Pontificio Istituto Missioni Estere.

In occasione dei settant'anni dalla morte del missionario aretino, proprio il Pime decide di pubblicare il volume *Una vita per la Cina. Lettere a familiari e Confratelli*, una raccolta di un centinaio di scritti epistolari di Mencattini, curata da Angelo Lazzarotto ed edita da Emi, con la preziosa collaborazione dell'Ufficio Missionario Diocesano di Arezzo.

Perché Padre Cesare è stato un grande testimone di fede della nostra Diocesi, nel mondo.

Nato a Soci di Bibbiena il 7 Maggio 1910, ad appena 17 anni si presenta alla porta del Pime di Agazzi, chiedendo di diventare missionario.

Ha lasciato casa e famiglia cinque anni prima, quando, poco più che bambino, ha deciso di entrare nel Seminario Vescovile di Arezzo, e, successivamente, in quello di Cortona.

Ma, ancora adolescente, sente che diventare un buon Sacerdote diocesano non gli basta.

Decide così di sacrificare l'amore per i propri cari e per il paese natio, e «dare la vita per la salvezza dei poveri infedeli».

Ordinato Sacerdote nel Settembre del 1934, il 9 Agosto dell'anno successivo lo troviamo già in partenza per la Cina, destinato alla missione di Wei-hwei-fu.

Dopo un primo anno di studio della lingua a Kaifeng, è già in grado di parlare e predicare speditamente in cinese, suscitando l'ammirazione di tutti.

Da allora, inizia per Padre Cesare l'esercizio costante e assiduo della vocazione alla fede attraverso l'evangelizzazione degli ultimi.

Una vocazione che durerà fino alla morte, superando le fatiche, i disagi e le sofferenze della vita missionaria.

«Di facile accesso, d'aspetto gioviale e di parola sempre pronta e chiara, quando parlava o predicava, i cristiani lo ascoltavano volentieri».

Con queste semplici parole lo dipinge Padre Paolo Giusti, impegnato nella stessa missione di Mencattini.

Dopo un anno appena di Ministero, i Superiori decisero di affidargli la cura del vasto e difficile Distretto di Pa-li-ling: all'epoca, tremila cristiani disseminati in una cinquantina di villaggi, sparsi in mezzo a centinaia e centinaia di paesi interamente pagani.

Ma l'impegno di Mencattini non si fermò mai davanti alle difficoltà.

Anche nel 1938 e nel 1939, in una Cina sconvolta dalla guerra civile e dall'invasione giapponese, Padre Cesare non lasciò mai la sua missione, anzi «più volte fu visto spingersi fin sulle linee del fuoco per soccorrere i feriti, assistere i moribondi e seppellire i morti», come ricorda Padre Giusti.

Più di una volta fu fatto prigioniero dalle truppe di entrambi gli schieramenti, ma grazie al suo coraggio e all'abilità di parola ne uscì sempre illeso.

Nel 1940 riuscì a costruire, grazie all'aiuto di benefattori, del Vescovo e dei cristiani della Comunità, una cappella.

L'anno successivo portò a termine la canonica.

Fu il suo ultimo successo, l'ultimo segno tangibile di una fede che in trentuno anni di vita non è mai vacillata.

«Tra i costumi tranquilli e un po'arcaici del Casentino e la grandiosità civilissima del Celeste Impero vi era una sorta di abisso - scrive l'Arcivescovo Riccardo Fontana nella prefazione alla raccolta - Padre Cesare partì dalla nostra terra, in semplicità e umiltà, reso coraggioso dalla volontà di portare la salvezza a popoli che non avevano mai sentito neppure parlare di Gesù di Nazareth.

Tutta la sua vita è la testimonianza che vale la pena di spendersi totalmente, fino a morire, per offrire a tutti questa possibilità».

Beatrice Bertozzi



La Parrocchia non va in ferie Tante le iniziative estive

La scusa del «non c'è niente da fare d'Estate» quest'anno lasciatela in soffitta; i caldi pomeriggi dei giorni di vacanza lontani dalla Scuola, dall'Università o dal lavoro dedicati al più completo ozio dimenticateveli.

Tra Parrocchie, Associazioni e Movimenti in giro per la Diocesi non c'è stato spazio per annoiarsi durante i giorni più torridi dell'anno.

È stato infatti davvero variegato l'elenco di proposte estive che la Chiesa aretina ha offerto a giovani e giovanissimi e che finiscono inevitabilmente per coinvolgere anche «i più grandi».

Tra le più attive in questo senso ci sono da sempre le Parrocchie.

E una delle idee più originali di questa estate è quella portata avanti dalla Comunità di Santa Teresa d'Avila, a San Giovanni Valdarno, guidata da Don Franco Moretti, che ha organizzato un campeggio ispirato al celebre musical *School of rock*.

A Poggio di Loro, 35 ragazzi hanno scoperto che una chitarra solitaria non suona bene senza la «compagnia» di giuste corde e l'aiuto di una saggia guida.

La Comunità di Sant'Ippolito e Cassiano a Laterina, invece, ha proposto per il mese di Luglio l'Oratorio in Parrocchia per divertirsi e fare anche un po' di compiti; Agosto e Settembre, invece, sono stati dedicati alla preparazione di un recital incentrato sulla figura di Francesco d'Assisi andato in scena in occasione della *Festa del perdono*.

Se durante queste calde settimane vi è capitato di passare dalle parti di San Leo ad Arezzo non avrete potuto fare a meno di sentire le rumorose risate dei 350 ragazzi che hanno partecipato ai «campi solari» organizzati dalla Comunità Salesiana.

«Tutti gli anni qua è un grande successo, siamo sempre strapieni», spiega Don Piero Bison.

Ad accogliere tutti un grande striscione: *Venite e vedrete*, «perché dobbiamo lanciare un messaggio che sia educativo e di fede allo stesso tempo», spiega Don Bison.

Poi hanno preso il via i campeggi: in 40 sono partiti per il Casentino, mentre i ragazzi delle Superiori sono stati accompagnati in Liguria.

In Valdichiana, tante le iniziative organizzate dal Gruppo Interparrocchiale *Diamo gusto alla vita*, che fa riferimento alle Comunità di Camucia, Terontola, Ossaia e Cortona.

Dal 19 al 23 Luglio presso l'Eremo di Sant'Egidio si è svolto il campeggio dei ragazzi delle Medie; da lunedì 25 a Domenica 31 Luglio, è stata la volta di quello per i ragazzi delle Superiori.

E pensare che ancora c'è chi dice che l'estate sia dedicata solo al «dolce far niente»...



I giovani del Cortonese tra i terremotati

Di amo gusto alla vita, il Gruppo Giovanile Interparrocchiale che fa riferimento alle Comunità di Camucia, Terontola, Ossaia e Cortona ha risposto all'appello lanciato dalla Caritas Diocesana a svolgere una parte delle proprie attività estive in Abruzzo, a fianco dei terremotati.

Da domenica 31 a domenica 7 Luglio, un gruppo di ragazzi cortonesi si è recato a Fossa e Villa Sant'Angelo dove sono state promosse attività di animazione per bambini, ragazzi e famiglie ancora segnati dal sisma del 2009.

«Molte delle Comunità colpite dal terremoto - spiega la Caritas - sono relativamente piccole.

La maggior parte arriva a poco più di duemila abitanti.

Ciononostante, dopo il sisma si è acuito - per una serie di svariate ragioni psicologiche, sociologiche, economiche e politiche - un senso di "dis-appartenenza" e di "auto-isolamento", che sta portando ad un lento ma costante processo di disgregazione comunitario».

L'obiettivo della presenza dei Gruppi Giovanili in questa Zona è stato quello di cercare di invertire e rimediare a questo stato di cose.

I gruppi aretini arrivati in Abruzzo sono stati impegnati in diverse attività a contatto con le Comunità locali.

L'alloggio era situato presso i locali della scuola Don Pino Puglisi di Fossa, il Comune gemellato con le Caritas toscane dall'inizio dell'emergenza.

L'Istituto dedicato a Don Puglisi, inaugurato nei mesi scorsi, è stato costruito proprio grazie al contributo della Caritas.

La struttura, oltre a garantire la sicurezza e la serenità dei bambini accolti, costituirà un punto di riferimento per la ricostruzione del tessuto comunitario.

Sin dal primo momento post sisma la Caritas è stata presente in Abruzzo a fianco delle popolazioni.

Un impegno che prosegue ancora, a più di due anni di distanza.

Lorenzo Canali



Le ragazze del Servizio Civile in aiuto delle popolazioni abruzzesi

In più di due anni cambiano moltissime cose.

Altre invece rimangono immobili, come la fotografia di un attimo ormai superato.

Questa è l'impressione che si ha mettendo piede nei paesi e nelle città dell'Aquilano, epicentro del terremoto che nel 2009 ha travolto la vita di migliaia di abruzzesi.

Più di 300 le vittime e oltre 1.600 i feriti. 10 miliardi di Euro i danni stimati.

Le ragazze del Servizio Civile della Caritas Diocesana di Arezzo-Cortona-Sansepolcro sono partite chiedendosi cosa avrebbero potuto trovare 27 mesi dopo quel terribile 6 Aprile.

Con loro, le «colleghe» di Firenze e alcuni giovanissimi volontari dalla Diocesi di Pescia, oltre a due studentesse americane in Erasmus a Siena.

È stato solo uno dei numerosi Gruppi che durante quest'estate si sono succeduti tra Fossa, Villa Sant'Angelo e San Demetrio: la zona subequana che fin dalla prima emergenza è stata affidata alle cure di Caritas Toscana, e che continua ad essere la meta di servizio di moltissimi giovani da tutte le Diocesi della Regione.

Che tipi di servizio?

Innanzitutto il *Grest*, l'attività di animazione estiva per i bambini del territorio, attraverso momenti ludici, laboratori e attività di socializzazione.

Due, in particolare, i Campi estivi che hanno impegnato i giovani volontari toscani: uno a Villa Sant'Angelo, presso la Scuola *Nino Sospiri*, la prima struttura realizzata dopo il terremoto; l'altro, parrocchiale, a San Giacomo, Frazione del Comune di L'Aquila.

E poi le attività di sostegno alle famiglie, le visite domiciliari, i servizi di accompagnamento.

Non poche emozioni hanno suscitato nei più giovani le visite agli anziani ospitati nelle Case di Riposo di Fontecchio e San Demetrio.

Tanto è stato fatto, tanto c'è ancora da fare: ora che la prima emergenza è stata superata, e le persone rimaste senza casa sono state alloggiate nei cosiddetti m.a.p., i moduli abitativi provvisori, da ricostruire non ci sono solo i paesi abbandonati, che incastonati ai piedi delle montagne sembrano tanti piccoli villaggi fantasma, o il centro storico di L'Aquila, che con i suoi palazzi puntellati da impalcature di legno sembra un enorme e triste set cinematografico.

Da ricostruire c'è soprattutto il tessuto sociale, le relazioni, la spinta a reagire.

«Prima del terremoto avevo con i miei vicini di casa un rapporto quasi parentale.

Adesso, che abitiamo nei villaggi di prefabbricati, non attraver-

siamo neanche la strada per farci una visita», racconta una signora di Villa Sant'Angelo.

Questo è quello che manca maggiormente.

La gente dell'Aquilano sembra essersi ripiegata su se stessa, spegnendo in una routine emergenziale e provvisoria l'entusiasmo della rinascita.

C'è chi ha perso tutto, nel terremoto: gli affetti, la casa, il lavoro, i propri beni.

E ora passa le giornate in un tabacchi, con lo sguardo incollato al televisore, sperando che una vincita alla lotteria gli risolva tutti i problemi.

Ma poi c'è la signora che, nonostante gli 80 anni che si porta addosso e i dolori che ha dovuto sopportare, non perde la fiducia nel futuro e la voglia di andare avanti, scegliendo di guardare gli aspetti positivi della nuova realtà: essere ancora vivi, avere un tetto sopra la testa e una bellissima terra da far rinascere.

La stessa forza che si legge negli occhi dei bambini del *Grest*, che si entusiasmano nei laboratori, tra pasta di sale e palloncini, e riscoprono il gioco di squadra, dove il più forte aiuta il più debole.

Ed insieme ai volontari sono riusciti ad organizzare per i propri genitori una festa, con tanto di concerto: i più grandi agli strumenti e più giovani nel coro.

E la piccola Kristina, che nel terremoto ha perso la sorella, trova il coraggio di sorridere e ballare insieme alle animatrici.

Perché è nella loro voglia di vivere che un territorio ancora profondamente ferito può trovare la forza di rinascere dalle proprie macerie.

Beatrice Bertozzi



Bibbiena, l'Oratorio diventa scuola d'integrazione

Il 15 Giugno scorso si sono riaperte le porte dell'Oratorio estivo *San Domenico Savio* di Bibbiena.

Oltre 200 bambini e ragazzi, tra i 6 e i 17 anni, ogni mattina dalle 8.30 alle 12.30 si sono ritrovati nella Parrocchia guidata da Don Raffaele Menniti per giocare e condividere nuove esperienze.

Crescere insieme seguendo Gesù è il motto che ormai da sei anni contraddistingue quello che, numericamente parlando, è il più grande Oratorio della Zona del Casentino.

A seguire i tanti «ospiti» dell'Oratorio una carica di 20 Animatori coordinati da Gabriele Conticini.

Grazie ad una collaborazione con Assistenti Sociali e Caritas prendono parte alle attività anche alcuni bambini provenienti da famiglie in difficoltà o immigrate.

Grande successo ha avuto, inoltre, la giornata organizzata dagli Oratori di sette Parrocchie del Casentino (Bibbiena, Serravalle, Subbiano, Rassina, Salutio, Talla, Chitignano e Ponte a Poppi).

In centinaia si sono ritrovati per un particolare momento di festa, divertimento e preghiera.

C'è poi da ricordare l'ottimo lavoro svolto in collaborazione con le Associazioni del comune di Bibbiena.

Un'intesa che va avanti da due anni e che permette di far conoscere a tutti i bambini dell'Oratorio molte delle realtà cittadine.



I giovani biturgensi sulle tracce delle radici del Borgo

Sono da poco tornati da un campeggio presso il Santuario di Madonna della Selva, a Caprese Michelangelo, ma hanno ancora tanta voglia di condividere momenti di gioia e amicizia.

Parliamo dei ragazzi della Parrocchia San Giovanni Evangelista di Sansepolcro, che per tutto il mese di Luglio ha organizzato *Aperti per Ferie*, l'attività dell'Oratorio diretta ai più giovani.

«Non abbiamo a disposizione molte strutture ludiche, ma ai ragazzi basta poco per divertirsi: per loro è sufficiente stare insieme» spiega il Parroco, Don Alberto Gallorini.

Il Chiostro di San Francesco si è trasformato nel «campo base» di *Aperti per Ferie*.

«Le attività organizzate dall'Oratorio - dice Don Alberto - rappresentano un momento di ritrovo e divertimento per i ragazzi ma costituiscono anche un supporto alle famiglie, che affidano a noi i loro bambini.

In particolare, *Aperti per Ferie* ha visto la mattina del lunedì, mercoledì e venerdì, i ragazzi ritrovarsi nel Chiostro per fare i compiti e per giocare, seguiti dagli Animatori adolescenti.

Dopo il pranzo offerto dalla Parrocchia - prosegue Don Gallorini - chi voleva poteva trattenersi per le attività pomeridiane.

Il lunedì pomeriggio era poi prevista una visita alle altre Parrocchie della cittadina; il mercoledì una piccola gita in una delle piscine messe a disposizione per noi da privati residenti in zona; il venerdì l'esplorazione delle vie del paese, alla scoperta dei segreti del Borgo».

La Parrocchia ha inoltre promosso delle gite fuori città nelle giornate di martedì e giovedì.

«Siamo stati al Monastero di Camaldoli, all'Eremo di Fonte Avellana nelle Marche, ad Assisi e, infine, a visitare lo Zoo di Poppi.

Questa attività - continua - sono anche finalizzate a preparare i ragazzi alle Celebrazioni per il Millennio di Sansepolcro.

A tal proposito, abbiamo anche incontrato la Professoressa Giuliana Maggini, che ha tenuto per noi un'interessante lezione.

Attraverso spiegazioni e giochi, quindi, scopriamo il costituirsi della Comunità religiosa biturgense».

Nel mese di Agosto, la Parrocchia è stata impegnata nella preparazione dei giovani in partenza per la Giornata Mondiale della Gioventù; dalla Parrocchia del Duomo hanno partecipato 30 giovani.

I momenti di preghiera, di gioco e di condivisione, ma anche di rispetto dei propri doveri, rendono l'Oratorio un luogo molto educativo per i bambini.

«Con le nostre attività - conclude Don Alberto - i bambini imparano a vivere la loro quotidianità nell'incontro con il Signore, nella condivisione con gli altri e nel rispetto della natura».

Eleonora Corgiolu

Campeggi a Gello con l'Azione Cattolica E gli adulti vanno in montagna

Ciò che conta di più è lo slogan del percorso che i ragazzi di Azione Cattolica di Arezzo-Cortona-Sansepolcro hanno approfondito durante tutto l'anno associativo e che hanno seguito anche nei tradizionali campeggi estivi.

«*Ciò che conta di più* vuole esprimere essenzialmente tre cose: una promessa, un impegno, una scelta, alla luce della domanda di vita di quest'anno, "conto anch'io?", che dice il desiderio dei ragazzi di essere costruttori e protagonisti della loro vita, degli ambienti che vivono quotidianamente e quindi anche della Chiesa e del mondo», spiegano gli organizzatori.

«La promessa è quella dell'amore che Dio Padre ha per tutti i suoi figli, per cui ciascuno, nella sua originalità, ha un posto nel cuore di Dio; l'impegno è quello dei bambini e dei ragazzi a mettersi ogni giorno in cammino per scoprire il di più delle loro vite; la scelta è quella degli educatori e del mondo adulto di voler riscoprire il valore unico che ogni ragazzo è».

Per quanto riguarda, invece, i ragazzi il tema dell'anno è stato *Fammi luce*.

«Davanti alle tante ombre che pesano sul presente e sul futuro dei giovani (la crisi economica, il diffuso individualismo, la fatica di trovare valori condivisi, l'abbaglio di tanti falsi miti...) come giovani di Azione Cattolica vogliamo raccogliere la sfida di portare nella nostra società un po' di luce che illumini, guidi, scaldi», spiegano dall'Azione Cattolica Diocesana.

Questi temi «hanno segnato» anche il campeggio con i ragazzi della III Media e della I Superiore, svoltosi da lunedì 25 a domenica 31 Luglio e quello con i ragazzi delle Superiori, svoltosi da domenica 4 a domenica 11 Settembre.

L'Azione Cattolica ha organizzato, come da tradizione, anche una settimana in montagna per gli adulti.

Il campo si è svolto da sabato 13 a sabato 20 Agosto a San Giovanni, la più grande località della Valle Aurina, in Provincia di Bolzano.



«In dialogo»

Al via sul Settimanale Diocesano *Toscana Oggi* la nuova pagina culturale curata dall'Istituto di Scienze Religiose

L'Istituto Superiore di Scienze religiose di Arezzo è l'istituzione accademica della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro ed è annesso alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale di Firenze.

La Comunità accademica è composta da 34 Docenti e circa un centinaio di studenti.

Le finalità sono la formazione, lo studio e la ricerca nelle aree teologica, biblica, filosofico-antropologica, morale, pedagogica e storica.

L'offerta formativa è articolata in un triennio e due bienni di specializzazione: uno dei quali di indirizzo pastorale e l'altro di indirizzo pedagogico-metodologico-didattico.

Quest'anno l'Istituto ha inoltre promosso con la collaborazione dei Salesiani il Corso di Operatore per la Pastorale Giovanile.

L'Istituto attiva Corsi qualificati finalizzati alla crescita e alla preparazione culturale non solo dei futuri Insegnanti di Religione, ma anche di tutti i Laici che intendono conoscere e partecipare alla vita della nostra Chiesa.

Per il prossimo Anno Accademico si segnalano alcune novità di rilievo: per migliorare ulteriormente il livello qualitativo dei Corsi e diversificare l'offerta formativa, rispondendo così al meglio alla domanda culturale che emerge dal mondo di oggi come risposta alla crisi antropologica oltre che economica che stiamo attraversando.

Sono stati perciò introdotti dei nuovi insegnamenti nel piano di studi: Filosofia della Religione; Filosofia morale; Arte sacra; Etica della comunicazione; Seminario di diritto delle Chiese Orientali; Corso di Dottrina Sociale della Chiesa; Bioetica: modulo di fine vita.

Ai primi di Settembre verrà realizzata una Giornata di Accoglienza, organizzata e curata dai Docenti e dagli studenti per consentire a quanti sono interessati a conoscere questa realtà, di visitare l'Istituto ed essere informati su tutti i Corsi e le attività culturali del prossimo anno.

È stato poi programmato un calendario ricco di appuntamenti tra cui Convegni e Seminari nei settori Filosofico-teologico-biblico e della comunicazione, che saranno organizzati grazie alle sinergie che l'Istituto ha voluto creare con le altre realtà accademiche che operano nel nostro territorio: Università degli Studi di Siena e l'Università *Sophia* di Loppiano, ma anche in collaborazione con altre Istituzioni accademiche ecclesiastiche e civili sparse sul territorio nazionale.

L'Istituto intende sempre operare nel segno del dialogo coordinandosi sia con l'Ufficio Scuola, con il quale c'è da sempre un legame naturale, ma anche con altri Uffici Pastorali della Diocesi, con *Telesandomenico* e con i polmoni spirituali di Camaldoli e La Verna.

Dal prossimo Anno Accademico sarà inoltre operativa una Biblioteca, che raccoglie un cospicuo numero di volumi di interesse teologico, biblico, filosofico, presto accessibili grazie ad un catalogo online ed propone serate a tema per la presentazione delle ultime novità editoriali riguardanti le discipline studiate all'Istituto.

A breve sarà infine disponibile anche il nuovo sito nel quale chiunque lo desideri potrà trovare le informazioni relative ai corsi, ai Docenti e a tutte le attività.



La proposta dell'Istituto di Scienze Religiose

Nel suo ultimo lavoro, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Martha Nussbaum ci ricorda che stiamo vivendo una crisi che sta passando inosservata, ma «che lavora in silenzio, come un cancro; una crisi destinata ad essere, in prospettiva, ben più dannosa per il futuro della democrazia: la crisi mondiale dell'istruzione» (p. 21).

Di fronte a questa situazione pericolosa e allarmante la Nussbaum individua una serie di fattori che progressivamente stanno indebolendo il sistema educativo a livello mondiale.

In definitiva, stiamo assistendo ad una lenta e progressiva sostituzione: la logica del profitto prenderà a poco a poco il posto della cultura umanistica nei programmi di istruzione delle Scuole di ogni ordine e grado a livello mondiale, il che ci metterà di fronte, in tempi brevi, a «generazioni di docili macchine anziché cittadini a pieno titolo, in grado di pensare da sé, criticare la tradizione e comprendere il significato delle sofferenze e delle esigenze delle altre persone» (p. 21).

Il Papa ci convoca

Un grido di allarme che, come cristiani, siamo chiamati ad ascoltare provando a dare risposte concrete e decise.

Benedetto XVI, in occasione dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (27 Maggio 2010), ricorda l'importante impegno assunto dai Vescovi per il prossimo decennio, con gli Orientamenti Pastorali dedicati all'educazione e avverte la ne-

cessità di tenere presenti la radicalità e l'ampiezza della domanda educativa. In questo senso, egli sottolinea la necessità di «andare fino alle radici profonde di questa emergenza per trovare anche le risposte adeguate a questa sfida».

Andare alle radici vuol dire, ci avverte il Pontefice, da un lato nello smascherare un falso concetto di autonomia e dall'altro nel combattere il relativismo e lo scetticismo tipici del nostro tempo.

Da questo punto di vista, ci esorta a risvegliare «nelle nostre Comunità quella passione educativa, che è una passione dell'*io* per il *tu*, per il *noi*, per Dio, e che non si risolve in una didattica, in un insieme di tecniche e nemmeno nella trasmissione di principi aridi.

Educare è formare le nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria significativa che non è solo occasionale, ma accresciuta dal linguaggio di Dio che troviamo nella natura e nella Rivelazione, di un patrimonio interiore condiviso, della vera sapienza che, mentre riconosce il fine trascendente della vita, orienta il pensiero, gli affetti e il giudizio».

A ciò si aggiunga la riflessione svolta nell'Enciclica *Caritas in Veritate* in cui, ricordando il Pontificato di Paolo VI, invita tutti a ricercare e far fronte alle cause del sottosviluppo dei popoli.

Proprio Paolo VI «ci invitava a ricercarle in altre dimensioni dell'uomo.

Nella volontà, prima di tutto, che spesso disattende i doveri della solidarietà.

Nel pensiero, in secondo luogo, che non sempre sa orientare convenientemente il volere.

Per questo, nel perseguimento dello sviluppo, servono "uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso"» (n. 19).

La risposta aretina

Un appello che condividiamo e facciamo nostro provando a tradurlo nella pratica e in uno stile attraverso l'impegno, l'insegnamento, lo studio e la ricerca.

L'Istituto Superiore di Scienze religiose *Beato Gregorio X* di Arezzo è l'Istituzione accademica della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro ed è una Comunità accademica che cerca di interpretare e tradurre in prassi formativa, attraverso l'istituzione di percorsi formativi qualificati e professionalizzanti, quanto segnalato anche dall'Arcivescovo Riccardo Fontana nella sua prima Lettera Pastorale, nella quale ha invitato la Chiesa aretina a riprendere «il posto che le spetta e il servizio che vuole rendere al territorio, promuovendo eventi e percorsi, ma soprattutto producendo cultura negli ambiti e nei contesti che le sono più congeniali, dentro la città dell'uomo» (Parte III: *Una nuova ministerialità*).

La proposta formativa

L'Istituto «*Beato Gregorio X* sente come proprio l'invito che i Vescovi rivolgono agli Istituti Superiori di Scienze Religiose che unitamente alle Facoltà Teologiche, all'Università Cattolica del Sacro Cuore e alla Lumsa «mirano alla formazione integrale della persona, suscitando la ricerca del bello, del buono, del vero e dell'uno; a far maturare competenze per una comprensione viva del messaggio cristiano e a renderne ragione nel contesto culturale odierno» (n. 49).

L'obiettivo principale della nostra Comunità accademica è dunque porre al centro della nostra attività formativa la persona, valorizzando le peculiarità di ciascuno e promuovendo un clima sereno di dialogo e di confronto critico sui temi e le proposte culturali emergenti dai diversi ambiti di insegnamento.

Siamo convinti che per educare, come dice Papa Benedetto nella *Caritas in Veritate*, occorra anzitutto «sapere chi è la persona umana, conoscerne la natura» (n. 61), per questo i nostri programmi di studio ruotano attorno alla persona, alla sua natura, al suo rapporto con la trascendenza, al suo bisogno di conoscere la Verità, al suo desiderio di accogliere la Parola che si rivela nei Testi Sacri e di conoscere la storia millenaria della Chiesa.

Senza uno sguardo allenato e sensibile all'incontro con l'Altro non saremo in grado nemmeno di riconoscere il mistero e la bellezza che ci si rivela nel volto del prossimo.

Ricerca e formazione

I Corsi sono affidati a Docenti che da anni svolgono, con passione e competenza, il loro compito educativo.

Il loro impegno di studio e di ricerca si coniuga con una spiritualità vissuta nel segno del servizio e della partecipazione alla vita della Chiesa.

Grazie anche alla collaborazione dei nostri studenti, l'Istituto si impegna a combattere il pericoloso «cancro del relativismo», che spesso ci impedisce di ascoltare la chiamata dell'altro che ci convoca alla relazione.

La Comunità accademica, propone di vivere un'esperienza comunitaria di formazione, condivisione e partecipazione nello spirito del dialogo, dell'accoglienza e della ricerca.

Ricollocando la persona al centro della prassi educativa e formativa, crediamo che ne venga rispettata la dignità e valorizzata la ricchezza.

L'essere personale, per la sua naturale apertura alla trascendenza della Verità che salva, costituisce, in sostanza, il nostro obiettivo principale e la vera risorsa sulla quale decidiamo di investire per il prossimo futuro tutte le energie a nostra disposizione.

Donatella Pagliacci

Etica e nuove tecnologie a confronto al *Gregorio X*

Viviamo in un mondo saturo di parole, di immagini, di informazione.

Un mondo nel quale i circuiti elettronici sono sempre accesi, gli strumenti della comunicazione sono sempre più piccoli, pervasivi: una estensione del nostro corpo, dei nostri organi di senso, della nostra mente.

Tutto questo basta a renderlo anche un mondo ricco di comunicazione?

Siamo protagonisti, testimoni o vittime del moltiplicarsi di strumenti, occasioni, luoghi del comunicare?

Dobbiamo aspettarci un cambiamento radicale nei modi di conoscere e strutturare il mondo, le relazioni con gli altri, noi stessi e il nostro destino?

Queste e altre domande si affacciano da qualche anno nella mente di tutti noi: figli e padri, giovani e di età matura, studenti e insegnanti, credenti e non credenti.

Forse lo fanno in maniera diversa: ci sono i «nativi digitali» per i quali l'immersione nella osmosi comunicativa è un dato di fatto e la perenne connessione alla rete un dato fisiologico.

Per essi il lento apprendistato concettuale, la sistematica lettura dei testi, l'ascolto ininterrotto di una argomentazione e di una dimostrazione sono non solo lontani ma spesso incomprensibili.

Accanto a loro, come in un altro mondo, ci sono le generazioni più mature che al massimo sono «immigrati digitali».

A queste persone sembra che il filo della memoria si spezzi, che il patrimonio culturale elaborato in secoli si perda, che il mondo si stia banalizzando.

Probabilmente alle generazioni attuali è affidato un compito decisivo: realizzare un ponte, un passaggio, una interfaccia tra differenti modalità di percepire il mondo, sviluppare strategie conoscitive, elaborare etiche della convivenza e della relazione.

Occorre riflettere sull'importanza della comunicazione nella costituzione stessa della persona umana.

Dobbiamo intraprendere un viaggio, per molti aspetti affascinante, che ci porti a scoprire l'enorme ricchezza racchiusa in quello che spesso giudichiamo ovvio e degno di poca attenzione, nonché le potenzialità di quel «nuovo» che a volte ci intimorisce.

Scoprendo magari di essere chiamati a una interpretazione etica, politica e religiosa della comunicazione, anche negli aspetti frettolosamente definiti «tecnologici».

La comunicazione rappresenta la struttura profonda della persona umana.

Secondo la Bibbia è il linguaggio a connaturare in maniera specifica l'essere umano.

Il soffio divino (*Genesi 2,7*) rende l'uomo «un essere vivente»; nel servizio religioso della Sinagoga si rende questa espressione così: lo rese «uno spirito parlante».

Il modello primo della comunicazione è il modello trinitario: tre Persone distinte ma della stessa Sostanza.

In altri termini: la comunicazione è tale se mantiene le diversità (evitando la confusione indistinta della omologazione) e garantisce la capacità di entrare in contatto.

Dal punto di vista antropologico questa verità profonda si sviluppa nell'evitare due errori contrapposti.

Il primo è quello di immaginare la possibilità della comunicazione umana come standardizzazione e prevalenza di un solo modello culturale.

Il secondo errore è speculare e altrettanto grave: pensare che difendere la propria autonomia sia credere alla propria autosufficienza, che l'orgoglio per la propria identità comporti la negazione delle identità altrui, che la lotta per la sopraffazione, la divisione del mondo fisico e di quello mentale in cittadelle fortificate siano il destino dell'umanità.

In realtà il desiderio di comunicazione è impresso nel profondo di noi stessi.

Esso è anche il motore dell'apprendimento: tutte le ricerche - e l'esperienza di qualsiasi educatore - mostrano come sia indispensabile la collaborazione di chi apprende, la sua attenzione.

Già il bambino chiede «Cosa è questa cosa?» e si attende una risposta dall'adulto.

Senza la disponibilità del bambino al dialogo tutto il sapere dell'adulto sarebbe insufficiente a generare conoscenza.

Ancora una volta dobbiamo rifarci a un modello teologico.

A un Dio che è trinitario, quindi intrinsecamente comunicazione, un Dio che è persona, al quale ci si possa rivolgere con il tu.

Aristotele, che pure descrive un Dio buono, potente ed eterno, non usa il tu della comunicazione, come farà invece Agostino scrivendo alla seconda persona singolare l'intero libro delle Confessioni.

Anche da un punto di vista più strettamente sociologico si fa strada la percezione che attraverso il modello trinitario proposto dal cristianesimo sia possibile mettere insieme laicità e multiculturalità, identità e integrazione.

La rivoluzione digitale ha accentuato l'importanza di quelli che ormai impropriamente continuiamo a chiamare «mezzi» della comunicazione.

Dovremmo abituarci a ragionare in termini di «ambienti» nei quali siamo immersi e nei quali viviamo.

Ambienti che vanno curati.

Il cosiddetto «Web 2.0» rappresenta un incremento dei rapporti sociali o un loro impoverimento?

Il giornalismo migliora o peggiora nell'era di internet?

La privacy può essere difesa o appartiene ormai a un passato remoto?

La guerra per il diritto di autore è la difesa della proprietà intellettuale o del potere dell'industria culturale?

Si può fare formazione o addirittura pastorale attraverso la Rete?

Lo schermo del monitor è uno «schermo» anche dalla vita o un luogo di condivisione?

L'Istituto di Scienze Religiose di Arezzo ha accettato la sfida proposta da queste e molte altre domande oggi sempre più frequenti.

Un Istituto non è solo il luogo dove si svolgono delle «lezioni».

Il sapere non ha a che fare con la trasmissione di concetti, ma con la trasformazione delle persone coinvolte nel processo formativo.

Un Istituto è un luogo di ricerca culturale, di confronto con i saperi e con le prassi del mondo contemporaneo.

Ben consapevole che lo studio adeguatamente affrontato non allontana dalla vita ma si intreccia con essa.

Se leggendo in una pagina vediamo solo la carta dietro l'inchiostro delle parole significa che non abbiamo studiato adeguatamente.

Se leggiamo davvero con attenzione accade una cosa importante: sotto l'inchiostro la carta si trasforma, diventa a poco a poco un cristallo che ci fa vedere con più trasparenza la realtà.

È quanto ci auguriamo possa avvenire con gli studenti del *Beato Gregorio X*.

Il Corso di Etica della Comunicazione si colloca dentro un percorso culturale che integra in modo armonioso e vicendevole i saperi teologici, biblici, filosofici, pedagogici e sociologici.

Si tratta di preparare persone in grado di «rendere ragione» della propria fede in contesti diversi e di porsi al servizio - in varie forme - della stessa esigenza educativa di fondo.



La questione educativa alla «prova» del web

Secondo una recente indagine promossa dal Forum delle Associazioni Familiari il tempo medio giornaliero, espresso in minuti, di utilizzo dei vari strumenti di comunicazione nella fascia tra 7 e 18 anni è il seguente: Radio, cinema fumetti, libri: 50 minuti; Tv: 97; podcast, cellulare, web, videogiochi: 271.

Nella fascia 15-18 anni è ancora più accentuata la prevalenza dei nuovi media: radio, cinema fumetti, libri: 56 minuti; tv: 99; podcast, cellulare, web, videogiochi, ecc.: 455.

Uno studente del triennio delle Superiori guarda la tv per un'ora e mezza al giorno e sta sui media digitali quasi 8 ore.

Dato per scontato che alcuni media si sovrappongono, resta il fatto che la punta massima di utilizzo di tutti i vari mezzi la si ritrova nei diciassetenni che passano in questi ambienti quasi 12 ore al giorno, cioè sostanzialmente l'intera giornata da svegli.

Tra le tante possibili considerazioni ne proponiamo tre.

La prima riguarda la pervasività dell'ambiente comunicativo mediato dalla tecnologia, un elemento ormai irrinunciabile dei nostri «paesaggi mentali».

Dovrebbe far riflettere il fatto che la partita decisiva per il controllo del consenso in ambito politico e sociale si manifesta attraverso l'utilizzo dei mezzi di comunicazione (stampa e televisione in particolare).

Nel nostro Paese si è imposto un oligopolio televisivo e poche galassie editoriali, con problematiche che rimandano anche ad aspetti giudiziari.

Anche all'estero vediamo quanto sia attuale questa problematica: non solo chiude *News of the World* dopo una carriera plurisecolare, ma gli scandali dell'informazione manipolata trascinano con sé molte altre situazioni.

Al di là degli aspetti giudiziari - e molto prima di essi - si pone una questione culturale e di formazione.

È importante stabilire regole di democrazia nell'ambiente fisico (abitazioni, strade, ospedali...), ma non meno importante è prendersi cura della «etica della comunicazione» (editoria, tv, internet, cinema, ecc.).

La seconda considerazione riguarda il ruolo della scuola.

Se un ragazzo che frequenta la quarta superiore dichiara di usare i media per 11,5 ore al giorno c'è da chiedersi non solo quando studia, ma anche cosa fa quando è «fisicamente» è presente a Scuola e, probabilmente, non lo è con la mente.

Si ha l'impressione che lo scarto tra l'impostazione delle nostre Scuole e il mondo mentale degli studenti sia diventando sempre più grande. In questo mese il governo della Corea del Sud ha deciso la digitalizzazione completa di tutti i libri di testo e altro materiale didattico dal 2015, in tutti gli ordini di Scuole.

Non sappiamo se sarà una scelta giusta, esistono certamente pro e contro.

Tuttavia è il segno che si avverte il problema.

Certamente non basta fornire tutti gli studenti di un medium digitale ma neppure basta rifugiarsi nella difesa generica del libro cartaceo, condannandolo alla insignificanza.

C'è un grosso lavoro da fare per permettere il passaggio da una civiltà all'altra.

La terza considerazione è per le famiglie e per le Associazioni, anche ecclesiali.

Esiste una grande questione educativa che rimane aperta e di cui non c'è adeguata percezione.

Non basta trovarsi «amici» su Facebook per realizzare un autentico dialogo educativo o per essere all'altezza delle competenze richieste dalla «società della comunicazione».

Sono tre sfide che non si possono affrontare con gli anatemi o con facili entusiasmi; è indubbio che richiedano impegno, studio, confronto, sperimentazione.

Ci auguriamo che il contributo del corso di Etica della comunicazione, aperto a partire dal prossimo anno accademico presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Arezzo, possa andare in questa direzione.

Anselmo Grotti



La Diocesi scommette sugli Oratori

Una due giorni per progettare il futuro degli Oratori in Diocesi.

Questo è stato l'incontro, voluto dall'Arcivescovo Riccardo Fontana, a Montauto di Anghiari svoltosi il 30 e il 31 Agosto.

Tra i relatori José Luis Moral, dell'Università Pontificia Salesiana di Roma e Donatella Pagliacci, Direttrice dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose *Beato Gregorio X*.

«All'Oratorio - ha detto Moral a Montauto - dove anche i giovani sono considerati educatori dei loro coetanei e degli stessi educatori, tutti gli adulti sono formatori, anche quando agiscono, per così dire, dietro le quinte.

Se poi essi vivono le grandi scelte dell'animazione, tutti sono, in senso largo, animatori».

«Fare l'animatore - ha proseguito il Salesiano - è accettare di limitare, radicandola in un preciso contesto, la propria presenza sociale ed ecclesiale.

Il suo servizio non permette troppi impegni sociali ed ecclesiali. Richiede condivisione quasi quotidiana con il gruppo, occupa per la preparazione dei programmi e delle attività molta parte del tempo libero.

Eppure, dentro questa limitazione, egli sa di partecipare attivamente alla vita sociale ed ecclesiale.

Accetta di mettersi dalla parte dei giovani e di condividere un cammino di anni per offrire una seria possibilità di maturare scelte culturali e di fede.

Per lui animare i giovani è attività sociale ed ecclesiale appassionante».

L'incontro di Montauto è servito anche per annunciare il nuovo Master, lanciato dall'Istituto *Beato Gregorio X*, che servirà proprio a formare gli Animatori dei nuovi Oratori che sorgeranno in Diocesi o che già esistono.



Primo esempio di Master per Educatori all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Arezzo

Si sono aperte le iscrizioni al Master di I livello in Progettazione e gestione dei servizi formativi nei contesti educativi sociali e pastorali.

Il Master intende preparare professionisti competenti nella progettazione, promozione, organizzazione, valutazione e coordinamento di pratiche educative e formative nei diversi contesti sociale e pastorali.

Intende fornire dispositivi teorico-metodologici per interpretare e gestire la complessità dei bisogni educativi che caratterizzano la società contemporanea (emergenti dagli attuali contesti sociali e pastorali) che necessitano sempre più di figure professionali capaci di muoversi nell'area del management formativo.

Il Master prevede un'area comune strutturata su saperi legati alle Scienze umane e due percorsi differenziati che interessano in particolare la progettazione delle Pastorale Giovanile e l'educazione, la formazione e il coordinamento sociale.

Il Master che è organizzato dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose Beato *Gregorio X* di Arezzo, l'Università degli Studi di Siena e la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale di Firenze, si articola in tre aree di indirizzo: Area pedagogica metodologico-didattica, area filosofico-teologica e area psicologico-pastorale.

Il Master che si svolgerà nell'Anno Accademico 2011-2012 ha la durata annuale e rilascia un titolo congiunto, valido sia a livello civile che ecclesiale.



EVENTI IN DIOCESI

Cortona, la Musica Sacra omaggia San Francesco nell'VIII centenario della sua venuta in città

Un grande impegno artistico, organizzativo e finanziario per l'Associazione culturale *Cortona Cristiana* che, da venerdì 1 a domenica 10 Luglio, ha organizzato nella città della Valdichiana e ai suoi ospiti uno straordinario cartellone ricco di eventi e di appuntamenti di notevole spessore culturale con l'ottava edizione del *Festival di Musica Sacra*, dedicato quest'anno all'ottavo centenario della venuta di San Francesco a Cortona.

È già eloquente in tal senso il sottotitolo della manifestazione: *Laudato sii, mi' Signore*.

La Direzione Artistica del Festival è stata ancora una volta affidata al Maestro Marco Frisina, noto al grande pubblico per le sue colonne sonore di grandi eventi televisivi, che, con sapienza e particolare attenzione ha scelto, accanto ai tradizionali concerti di musica, una serie di eventi collaterali che caratterizzano questa edizione del Festival.

Di particolare interesse, la mostra *Opus Sacrum* di Massimo Scarfagna, inaugurata domenica 3 Luglio nella chiesa di Sant'A-gostino, monumentale edificio recentemente restaurato, riportato alla sua bellezza originale.

L'artista di Montepulciano ha il suo atelier al *Borgo tre rose*, luogo di forte suggestione perché la tradizione vuole che vi abbia abitato per un lungo periodo Santa Margherita.

Una cappella all'interno del Borgo testimonia questa memoria di 700 anni fa.

All'interno della mostra, di grande impatto per le monumentali sculture in legno di ulivo, è stato eseguito, mercoledì 6 Luglio, un concerto per archi e clavicembalo: *Musica istrumentale sopra le sette ultime parole del nostro Redentore in croce* di Franz Joseph Haydn; voci recitanti: Nora Raddi e Torquato Tenani; direzione di Stefano Rondoni.

Sabato 2 Luglio il Festival è stato inaugurato dal concerto del Maestro Barchi *Cantate Domino canticum novum*.

Domenica 3 Luglio, al teatro *Signorelli*, è stato eseguito il concerto sacro Jazz di Duke Ellington, seguito dal concerto del gruppo musicale degli studenti dell'Istituto *Luca Signorelli*, che, a conclusione di un workshop di tre giorni, sotto la direzione di Sandro Crippa, ha maturato importanti esperienze con il complesso internazionale *Gen Rosso* di Loppiano.

Questo lavoro rappresenta uno dei contributi che il Festival di Musica Sacra ha offerto per il Centenario francescano recentemente inaugurato.

Lunedì 4 Luglio altro evento di eccezione nella chiesa di Santa Maria Nuova, *Cantar Francesco*, a cura del Maestro Franco Radicchia e del suo *Armoniosoincanto*.

Un concerto di *Canti e musiche francescane* è stato presentato, martedì 5 Luglio, nel Santuario di Santa Margherita, dal prestigioso gruppo *I cantori di Assisi*.

Giovedì 7 Luglio, nella chiesa di San Domenico, il gruppo corale *Santa Cecilia*, diretto dal Maestro Alfiero Alunno, accompagnato da un'orchestra degli *Amici della musica* di Cortona-Camucia, ha proposto *Inni e Salmi, cantate al Signore*.

Venerdì 8 luglio, *Il Messia* di Haendel, concerto per coro e orchestra *Melos ensemble*; voce recitante Stefania Salvietti; direzione del Maestro Filippo Mancini.

Sabato 8 Luglio si è svolta l'ormai classica *Notte sacra*, a partire dalle 17 del pomeriggio, nella chiesa di San Francesco, con il Canto gregoriano degli alunni del Corso diretto dal Maestro Franco Radicchia, fino alle cinque del mattino con una serie di incontri di preghiera e di spettacoli nelle chiese e nelle piazze della città.

Di particolare rilievo il concerto *Aprite le porte a Cristo*, a cura del Maestro Marco Frisina, Direttore Artistico del Festival, musiche composte in onore del beato Giovanni Paolo II.

A seguire il *Gloria* di Antonio Vivaldi, a mezzanotte, in Piazza del Comune.

Al termine, pellegrinaggio in notturna ai Monasteri delle Monache Clarisse e delle Monache Cistercensi per concludere all'Eremo delle Celle, sul far dell'alba, con *Laudato sii, mi' Signore*, concerto per strumenti e solista.

Presso il Santuario delle Celle, durante il periodo del Festival, è stato possibile visitare una singolare mostra di icone, *Immagini dell'Invisibile*, di Marta Perugini.

Di particolare interesse la mostra d'arte in Palazzo Vagnotti, in cui numerosi artisti si sono cimentati sul tema *San Francesco a Cortona: VIII centenario 1211-2011*, realizzando ciascuno un'opera che è stata poi donata per un'asta di beneficenza, il cui ricavato è stato devoluto a favore dell'Istituto *Magnificat*, una Scuola interreligiosa di musica a Gerusalemme, dove studiano insieme allievi appartenenti alle diverse religioni presenti nel tessuto sociale della città: ebrei, palestinesi cristiani e musulmani.

Walter Ceccarelli



La Musica Sacra speranza di domani

Venerdì 1 Luglio, Festa del Sacra Cuore di Gesù, ha preso regolarmente il via l'VIII Festival di Musica Sacra a Cortona con un intenso programma di musica, arte e preghiera animato soprattutto dai giovani: sono i ragazzi del nostro Istituto *Luca Signorelli*, impegnati in un percorso musicale che abbiamo ascoltato nell'omonimo teatro domenica 3 Luglio; poi sabato e domenica con ben sei appuntamenti, l'inaugurazione di tre mostre, la Messa col Vescovo Luciano Giovanetti e il concerto del coro *Musicanova*: tutti giovani ventenni che «hanno fatto della voce uno strumento di preghiera».

Inoltre il concerto jazz: i più importanti interpreti del jazz italiano ci hanno fatto sentire le preghiere musicate da un Maestro di assoluto prestigio: Duke Ellington.

È così via fino al momento culminante della *Notte sacra* di sabato 9 Luglio.

A questo punto mi permetto alcune considerazioni: perché ancora un Festival di Musica Sacra?

È ancora possibile un'iniziativa come questa, nonostante le difficoltà economiche e ideali che viviamo in questo tempo?

Risponderò in breve: l'esperienza della Missione francescana e l'incontro in Piazza del Comune il 12 Giugno, Festa di Pentecoste, con la predicazione di Padre Raniero Cantalamessa, ci ha permesso di gridare la nostra fede: «Gesù è il Signore!», senza vergogna e senza complessi, in una esperienza di grande unità, rispetto e armonia.

Oggi, con il Festival, vogliamo cantare la nostra fede, come faceva Francesco di Assisi, autore del *Cantico delle creature*.

La canteremo nei luoghi più belli e significativi di Cortona: le chiese, i Monasteri, i Santuari e le Piazze.

La canteremo soprattutto nei nostri cuori!

Cortona è città etrusca, e questo ci fa molto onore, perché siamo eredi di una grande cultura.

Ma gli Etruschi oggi vivono nel Museo, pur molto bello, e nei siti archeologici.

La fede e la tradizione cristiana, che hanno fatto di Cortona una città affascinante, debbono vivere invece nei nostri cuori.

Se nel Medioevo i nostri padri avessero detto: «Abbiamo l'Eremo delle Celle, la chiesa di San Francesco, di Sant'Agostino, di San Domenico ...», basta così!

I tempi sono duri, non ci servono altre imprese!», oggi non avremmo il Duomo, Santa Maria Nuova, il Calcinaio, Santa Margherita...

Oggi saremmo più poveri!

È necessario gridare la nostra fede, è necessario cantare la nostra fede!

Questo è necessario, mentre sappiamo che non è necessario avere due o tre automobili, due case, più conti in banca, il cellulare ultimo tipo, la vacanza alla moda.

Siamo quello che scegliamo.

Grazie ancora ai tanti volontari che credono in questi ideali, ai privati che ci hanno sostenuto, ai soci dell'Associazione Cortona Cristiana, ai tanti simpatizzanti, all'Amministrazione Comunale che in questi anni non ci ha fatto mancare la sua collaborazione; grazie alla Diocesi, nella persona dell'Arcivescovo Fontana, che ci incoraggia sempre, e alla Banca Popolare di Cortona, che ci dà un sostegno determinante.

Padre Daniele Bertaccini



«La Musica Sacra: bellezza e verità offerte al mondo»

Si è concluso con un grande afflusso di appassionati del bel Canto Sacro, al di là di ogni aspettativa, l'VIII Festival di Musica Sacra di Cortona.

A conclusione dell'evento, organizzato dall'Associazione *Cortona cristiana*, abbiamo avvicinato il Direttore artistico Monsignor Marco Frisina.

È vero che la bellezza salverà il mondo?

«L'espressione di Dostojewski affonda su radici lontane; un'idea legata al mondo ortodosso per cui la bellezza ci introduce nel mistero di Dio, il canto liturgico ci fa pregustare l'armonia del canto celeste.

Per noi occidentali ha un significato ancora più forte perché, da Agostino in poi, l'idea della bellezza è lo splendore della verità.

Credo che oggi più che mai ci sia bisogno di ritornare a tutto questo: alla bellezza come manifestazione della verità, perché Dio ha creato l'universo imprimendo in esso l'impronta della sua sostanza, come dice la Scrittura.

Questa impronta è la sua bellezza.

Gli uomini oggi hanno distrutto la creazione, non soltanto in termini ambientali: hanno distrutto l'*ecologia umana* che è stata completamente disattesa.

Insomma gli esseri umani sono molto più inquinati dell'ambiente: si pensa giustamente che sporcare un fiume sia un reato, ma sporcare l'anima di una persona è un reato ancora più forte.

La bellezza aiuta invece a sentire meglio, rasserena, scarica le tensioni».

Bellezza e verità vanno dunque sempre di pari passo?

«Sempre.

Non può essere diversamente.

Dice San Tommaso D'Aquino che "la verità è forte in se stessa e che nessuna opposizione la può scardinare".

Come la bellezza, come il bene, come tutte le realtà trascendentali.

Verità, bellezza e bene sono riflessi della perfezione di Dio.

Quando una cosa è bella rimane sempre bella.

Può appartenere a tempi e a culture diverse, ma se quell'arte, quella musica sono state fatte con l'efficacia che proviene dalla bellezza e dalla verità, rimangono.

Possiamo dire che l'arte è la capacità di manifestare la verità delle cose».

Quindi San Francesco, che è un campione della bellezza e della verità, si è trovato pienamente a suo agio in un Festival come quello di Musica Sacra?!

«Credo veramente nell'efficacia culturale e spirituale di questo Festival.

Del resto io vi lavoro ormai da otto anni.

Ma è la nostra stessa gente che ha bisogno di questa proposta.

E noi abbiamo il dovere di offrire ciò che c'è di più bello e di più alto nel nostro patrimonio spirituale e culturale.

È il dovere di ogni cristiano, che si sente il custode di questi valori perché li ha sperimentati.

Il Vangelo non è un messaggio esclusivamente morale, culturale o filosofico: è la via sicura per raggiungere la nostra felicità.

E noi abbiamo il dovere di condividere con i nostri fratelli questo messaggio straordinario del Vangelo, specialmente nel messaggio di bellezza, di verità, di felicità che esso racchiude.

Ormai da trent'anni io svolgo questo lavoro.

È diventato lo scopo della mia vita di Sacerdote: diffondere il Vangelo e i suoi valori attraverso la musica.

È un *potere* straordinario che si esercita attraverso la musica.

Un potere per il bene, è un entrare nel cuore delle persone per dare loro anche un solo attimo di nostalgia del cielo, far sentire loro anche solo per un momento la certezza e la gioia che il Paradiso c'è.

Questo è un fatto straordinario che oggi è possibile realizzare».

E oggi c'è di questo un'urgenza estrema, se consideriamo i fallimenti di tante vite.

«Sempre e tutti siamo alla ricerca di questi ideali di vita: bellezza, verità, felicità.

Non di una felicità effimera, ma di una felicità che rappresenti davvero la realizzazione piena della vita, quindi qualcosa che travalica questa avventura terrena.

Ma troppe volte si praticano strade sbagliate.

È normale che si cerchino strade per raggiungere questo scopo. L'uomo è fatto per amare, perché Dio, che è amore, lo ha fatto così. Deve portare sempre nel profondo del cuore la nostalgia di Colui che l'ha creato.

L'uomo è fatto per Dio. Quindi l'uomo deve amare.

L'oggetto di un amore sbagliato crea certamente problemi: fa prendere fischi per fiaschi.

Ma Dio ci rivela l'oggetto vero della felicità attraverso Gesù Cristo, che è la sua Parola.

L'uomo di oggi non è sempre in grado di ricevere questa Parola, perché preso dai troppi pseudo messaggi che lo gratificano superficialmente senza risolvere i suoi veri problemi.

Però noi possiamo oggi, con i mezzi che abbiamo, tra i quali il messaggio della bellezza, convincerli su quella che è la strada migliore, quella vera».

Questo messaggio vale oggi più che mai per i giovani.

«Certamente più che mai per i giovani, perché sono in quella fase che scoprono il valore dell'esistenza.

La vita di un giovane è come lo sboccio di un fiore: è senz'altro il momento più delicato, ma è anche il più fecondo perché può accogliere tutto.

Un giovane può accogliere veramente Dio fino in fondo, lo può sentire, capire, vivere.

Noi non abbiamo altro dovere: aiutare le persone a scoprire qual è la Via.

Noi non possiamo dar loro la felicità, ma possiamo aiutarle a raggiungere la meta, possiamo farci compagni di viaggio con loro, condividere con loro le realtà che abbiamo capito, conquistato, vissuto.

I nostri Santi, del resto, ci insegnano la via: la loro stessa vita era la via da seguire.

Oggi, come sempre, i giovani hanno bisogno di esempi da seguire.

E forse si sentono anche un po' delusi da noi adulti.

Perché non riempiamo la loro vita.

I giovani inviano mille messaggi: richieste di aiuto, a volte rivolte violente, però sono gridi di aiuto che troppe volte le famiglie e gli adulti spesso non accolgono.

Qualche volta anche la Chiesa ha paura di coinvolgersi troppo.

Perché è evidente che quando ci immerge in un pasticcio bisogna accettare di sentirsi sporcati fino in fondo.

Insomma, in situazioni di questo genere, finisce la pace.

Non si può tornare indietro».

Il Festival ha corrisposto alle aspettative?

«Il Festival voleva offrire alla gente un'alternativa e la gente ha risposto.

La mentalità comune è che per fare la musica bisogna farla in una certa maniera, per le persone di una certa maniera.

Noi abbiamo dimostrato, con la frequenza in crescendo rispetto agli anni precedenti, all'apprezzamento generale, che questo non è vero.

Abbiamo dimostrato che si attira la gente in maniera più profonda, più vera e più sentita offrendo un altro tipo di proposta».

E noi abbiamo un patrimonio ideale e musicale da non temere confronti...

«Non solo, ma il patrimonio culturale che noi proponiamo non è affatto una nostalgia di un passato - peraltro del massimo prestigio - non è un tornare indietro, come afferma Papa Benedetto, quando incoraggia il Canto Gregoriano e le altre forme artistiche della Tradizione Cattolica, ma un stimolo per creare il nuovo, per vedere come certi valori eterni che la Chiesa ha sempre coltivato hanno una loro modernità e diventano un modello per vivere la teologia, per cantare le lodi di Dio.

Questo la Chiesa ci chiede».

Benito Chiaraboli



«Aborti a rischio»: in servizio pochi medici non obiettori L'associazionismo cattolico in prima linea

«L'applicazione della Legge 194 sull'interruzione della gravidanza rischia di non poter essere applicata ad Arezzo poiché non c'è più in servizio alcun medico non obiettore».

Questo quanto sostenuto in questi giorni da alcuni Partiti e Movimenti politici che hanno protestato di fronte all'ingresso dell'Ospedale di Arezzo, con cartelli di dissenso.

Da parte sua la Asl8 ha da subito confermato di aver creato un pool di lavoro composto da undici medici non obiettori che garantirà il servizio di interruzione volontaria della gravidanza laddove serve.

Degli undici, otto sono impegnati negli Ospedali del Comprensorio aretino e tre nei Consultori.

In una nota stampa Enrico Desideri, Direttore Generale della Azienda Sanitaria aretina, aveva ricordato come l'obiezione di co-

scienza sia un diritto riconosciuto al medico, «ma la nostra società - ha detto Desideri - si deve interrogare e deve trovare soluzioni adeguate, quando un diritto collide con un altro».

«Il diritto prevalente, nelle democrazie compiute, deve essere quello dei soggetti più deboli», ha sottolineato il direttore dell'Asl8.

«La possibilità di scegliere l'obiezione di coscienza - spiega il Dottor Franco Lelli - di fronte ad una richiesta di interruzione volontaria di gravidanza, può essere legata a motivi diversi.

Il medico è addestrato a fare il proprio lavoro per avere cura e salvare vite.

Trovarsi di fronte alla possibilità di porre fine ad un'esistenza, può produrre una crisi etica non facilmente comprensibile da esterni.

Questo non vuol dire che chi sceglie l'obiezione di coscienza debba mettere la testa sotto terra come uno struzzo, anzi.

Come medici obiettori chiediamo di poter assistere chi vorrebbe intraprendere un aborto, cercando un dialogo».

È il Primario di Ginecologia e Ostetricia dell'Ospedale del Valdarno, *Santa Maria alla Gruccia*, a spiegare il senso di una scelta, prevista dalla Legge 194 e al centro del dibattito in questi giorni, nell'Aretino.

Secondo quanto previsto dalla normativa, il ginecologo può esercitare l'obiezione di coscienza tranne nel caso in cui l'intervento sia «indispensabile per salvare la vita della donna in imminente pericolo».

«Questo non vuol dire che chi sceglie l'obiezione di coscienza debba mettere la testa sotto terra come uno struzzo, anzi», sottolinea il Primario. «Il dottore non può dire "faccio obiezione di coscienza e non mi occupo più del problema", ha il dovere di dare delle risposte al paziente.

L'Azienda Sanitaria aretina, da questo punto di vista, si è dimostrata molto sensibile in questi anni nel fornire risposte.

Ad esempio, da qualche anno è stato attivato il percorso *Mamma segreta*.

In alternativa alla dolorosa strada dell'aborto, viene offerta alla donna la possibilità di portare a termine la gravidanza, senza l'obbligo di riconoscere il bambino, il quale sarà poi immediatamente adottato da una coppia scelta dal Tribunale.

Di fronte a situazioni difficili è una possibile via d'uscita che può salvare una vita».

Sono ancora poche le donne che di fronte all'ipotesi di un'interruzione di gravidanza scelgono questo percorso, «anche se, quando accade, questo crea una grande gioia in tutto il reparto», racconta il Primario.

«Spesso le madri che scelgono l'aborto hanno alle spalle situazioni particolarmente difficili.

Permettere loro di poter scegliere una strada diversa, può metterle in grado di realizzare un autentico atto d'amore».

Per il primario della Gruccia la Legge 194 «è una buona legge che nell'Aretino viene applicata nel migliore dei modi».

Per Lelli però, occorrerebbe rendere ancora più accessibili i percorsi alternativi all'interruzione di gravidanza.

«Come medici obiettori chiediamo di poter assistere chi vorrebbe intraprendere un aborto, cercando un dialogo.

Nella piena libertà delle scelte della paziente, la possibilità di poter scambiare anche poche parole con chi sceglie questo tipo di soluzione potrebbe permettere di prevenire determinati traumi psicologici».

Particolarmente importante, in questo senso, anche il contributo dato da alcune realtà come il *Movimento per la Vita* che, con il progetto *Gemma*, aiuta le mamme in difficoltà a portare avanti la gravidanza.

Il *Battito d'Ali* è, invece, un'Associazione che mette a disposizione una psicologa del Movimento Cristiano Lavoratori che da un supporto a chi sta scegliendo di intraprendere la strada dell'interruzione di gravidanza.

Infine, il *Melograno*, un'Associazione Laica che offre supporto medico e psicologico.

Dal punto di vista prettamente statistico, rimane stabile il numero di aborti nell'Aretino.

Sono state infatti 525 le interruzioni volontarie di gravidanza nel 2010.

Questa la cifra diffusa dall'Asl8.

Un numero leggermente in calo, ma che conferma il trend degli anni passati.

Nel 2008, ad esempio, gli aborti nell'Aretino erano stati 638.

Il numero maggiore di interruzioni è avvenuto all'Ospedale *San Donato*, 297 casi registrati, segue il Valdarno con 152 e con 76 il Casentino. 139 nei primi tre mesi del 2011 (80 Arezzo, 40 Valdarno, 19 Casentino), con un andamento costante negli ultimi anni.

Elevata resta soprattutto la percentuale di donne immigrate che decidono di abortire.

Negli ultimi anni poco meno della metà dei casi riguarda proprio straniere.

In particolare nell'anno 2008 si era toccato la cifra di 309 casi su donne immigrate, il 48% dell'interruzioni volontarie di gravidanza di tutta la Provincia.

Spesso l'interruzione di gravidanza finisce per diventare un sostituto dei contraccettivi.

La Asl8 specifica che sono otto i Ginecologi ospedalieri non obiettori, che agiranno nei tre Ospedali di Arezzo, Casentino e Valdarno nel rinnovato percorso di assistenza che l'Azienda Sanitaria Aretina si appresta ad adottare.

Lorenzo Canali



I cattolici e la politica, quale ruolo in questa fase storica

L'attualità di Don Lorenzo Milani è stato il tema scelto per concludere il 4° ciclo di incontri di Collegamento Sociale Cristiano nel 150esimo dell'Unità d'Italia.

Edo Pierallini, Coordinatore dei Circoli del Valdarno, ha premesso il valore del suo messaggio profetico, in particolare di educatore «per pensare all'Italia e al suo miglioramento».

L'incontro, nella Sala del Conservatorio della Santissima Annunziata delle Suore Agostiniane di San Giovanni Valdarno, si è avvalso del pensiero e dell'esperienza di Cosimo Scaglioso, Docente universitario e autore del libro *Don Milani, la povertà dei poveri*.

Lo sforzo, ha dichiarato questi, è togliere Don Milani da un'agiografia negativa che ancora lo circonda.

Di fronte alla massa dei problemi del secolo XIX che ancora non hanno ricevuto risposta, il relatore, parafrasando il titolo, ha riproposto il tema: «l'inattuale attualità di Don Milani».

La conoscenza approfondita di questa personalità, ricca e complessa, gli ha consentito quindi, di far emergere, un contesto di relazioni e aspetti meno noti, cominciando a confutare, come prima ipotesi, il suo essere «isolato».

A tale scopo nello scenario del secondo dopoguerra con il fiorire di iniziative e movimenti, figure di primo piano sono state riferimenti e amicizie di Don Lorenzo, dimostrando che non era solo.

Scaglioso ha citato, fra quelle religiose: Don Alfredo Nesi, che a Livorno ha dato continuità al suo pensiero; Don Zeno a Nomadelfia, Don Primo Mazzolari, Padre Ernesto Balducci, Don Oreste Bensi; fra i politici e intellettuali: Giorgio La Pira, Emmanuel Mounier, Adriano Olivetti, Danilo Dolci, oltre a Guido Gonella e Alcide De Gasperi, di ognuno ricordando i motivi del loro rapporto.

Inoltre, ha citato l'aiuto generoso di Papa Paolo VI, nel momento della malattia e sofferenza.

Come seconda ipotesi, ha evidenziato la continuità ontologica di Sacerdote.

Per comprendere il valore di questa scelta, è stato necessario riferire sulla sua educazione, le ricche origini e il tipo di cultura alto borghese vissuta fino al momento della sua conversione.

Un uomo, Lorenzo Milani, che ha accettato fino in fondo la Parola evangelica.

I pochi scritti rimasti, quelli della vita sacerdotale mostrano nella loro semplicità la conquista raggiunta: «uomo di cultura che si è liberato di tutta questa cultura».

Altro momento di riflessione sul ruolo dei cattolici in politica è stato organizzato da tre Centro Studi: *La Voce» di Arezzo*, Renato Branzi di Firenze e *Collegamento Sociale Cristiano* di Prato.

L'incontro a tre voci su *I Cattolici in Italia tra Passato e Futuro* organizzato, come ha sottolineato Lorenzo Zirri che lo ha presieduto a Terranuova Bracciolini, assume un significato profondo di volontà e ricerca di cambiamento.

Partecipazione, condivisione, metodo democratico sono per Zirri, strumenti per cambiare ed incidere maggiormente nel processo politico.

«Occorrono - ha affermato - una Legge che regoli il funzionamento dei partiti (l'Articolo 49 della Costituzione è disatteso nella applicazione di metodo all'interno dei partiti stessi) e iniziativa per ricominciare a discutere, non in modo passivo davanti alla televisione, ma in maniera diversa per dare risposte al Paese e ai suoi bisogni».

Angelo Passaleva, Presidente del *Collegamento Sociale Cristiano*, si è soffermato per il passato a ricordare il dualismo che è sempre esistito per ragioni storiche fra coscienza civile e religiosa.

«Le strade si possono dividere, però ci sono momenti in cui la presenza dei cattolici è fondamentale».

Per Passaleva: «Il rinnovamento avverrà solo con forze nuove ed un'attenzione vera al mondo giovanile».

La riflessione di Giampaolo Romanato, Docente di Storia contemporanea presso l'Università di Padova, è stata uno sguardo rivolto al passato che, a 150 anni dalla nascita dell'Unità d'Italia, «è utile per riprogettare il futuro».

«Meridione, arretratezza, analfabetismo hanno costituito la questione sociale che ha tagliato in due questo paese», ha detto Romanato.

«La guerra feroce fra Stato e Chiesa, fra Cattolici e Laici è stata una spaccatura fra due Italie, nonostante ciò, lo stupore per il paese rimasto insieme, non diviso».

Dall'altra parte c'è poi una storia, come quella dei cattolici impegnati in politica, che non può «non sferzare l'orgoglio e la voglia di ricominciare, tenendo in considerazione che i valori in cui si credeva e il collante della forza della Chiesa teneva unite persone dalle sfaccettature più estreme.

Oggi così non avviene perché i tempi sono cambiati.

La necessità di riaffermare valori è però più forte che mai».

L'ex Senatore Ivo Butini, dall'alto della sua lunga esperienza nella Democrazia Cristiana, ha ripercorso momenti di storia della Dc citando personalità che si sono espresse in relazione a varie situazioni e realtà: da De Gasperi al Teologo Saviero Xeres, da Gianni Baget Bozzo a Gabriele De Rosa, a Giulio Andreotti.

Per Butini, «lo sperdimento dei cattolici dopo *Mani pulite*» ha creato una situazione di «transizione infinita, non ancora finita».

«Agli inizi dell'anno 2000, Giulio Andreotti - ha ricordato poi Butini - fece alcune considerazioni, introducendo tra le cause della scomparsa della Dc, il logoramento del partito-progetto.

La Dc aveva alle spalle il *Codice di Malines*, il *Codice di Camaldoli* e le *Idee ricostruttive* di De Gasperi e Gonella.

De Gasperi, in particolare, riteneva che la politica interna doveva dipendere dalla politica estera.

E non il contrario.

Il quadro mutò quando divenne centrale il problema delle alleanze».

Nel corso della «transizione», ha affermato Butini, «si è esasperato il tema del rapporto con gli altri partiti, un rapporto che si è rivelato puramente elettorale».

Sul futuro dei cattolici in politica, ha citato il Direttore della rivista *Il Regno*: «Sia il cattolicesimo democratico a centro-sinistra, sia il conservatorismo sfuso a centro-destra non si sono dimostrati culturalmente e politicamente all'altezza della sfida della lunga transizione.

Se i cattolici non ritroveranno una responsabilità politica per la vita civile perderanno il proprio ruolo».

Paola Conti



La Scuola di Rigutino punto di riferimento per le famiglie

Non sempre mi è piaciuto andare all'Asilo da bambino, soprattutto per i bastoncini *Findus* e le castagne: oggi, dopo oltre venticinque anni, ci manderei volentieri i miei figli.

Un'educazione semplice, ma autentica quella delle Suore Oblate del Sacro Cuore, a Rigutino da oltre mezzo secolo.

Instancabilmente attenta e discreta la loro presenza in ogni attività della Parrocchia: animate dal fervore Salesiano, a ogni famiglia hanno portato la speranza cristiana nella carità.

Come dimenticare le recite preparate nelle diverse occasioni dell'anno, il Catechismo, la Novena di Natale e la Festa di San Giovanni Bosco con le proiezioni del Parroco e i bomboloni.

Ancor oggi sicuro punto di riferimento per le famiglie di tante Frazioni, come la generosissima famiglia Meacci, che proprio nel 1950 ne finanziò la realizzazione insieme alla Parrocchia.

L'archivio fotografico realizzato e custodito da Don Virgilio Annetti racconta la storia di tanti amici che hanno imparato a parlare, cantare e scrivere proprio in quei banchi, armati di grembiule, giradischi e contrassegno.

Oggi tutta rinnovata, la Scuola Materna Parrocchiale conserva genuina la tradizione cattolica e continua a trasmetterla alle generazioni di domani.

Un sincero grazie alle Suore Ida, Adriana e Agnese: il Signore le rimeriti!

Domenico Alberti

La Comunione portata nelle case dei malati, grazie ai volontari della Parrocchia di Pieve Santo Stefano

Pieve Santo Stefano è incastonata, dalla generosità di Dio e della Natura, come ostia consacrata nell'Ostensorio, nella prima valle disegnata dal Tevere, e il «fiume famoso che il breve piano inonda», per dirla con Giosué Carducci e la sua ode *Agli amici della Valle Tiberina*, rende dorato il suo grano, «la bionda spiga» che ondeggia «all'alpestre aura», simbolo di pane santo, sorgente d'Eucarestia.

A Pieve, con Don Nevio e Don Giuseppe, ci si fa davvero etimologicamente compagnia nello spezzare il pane insieme, e si guarda all'indietro, per nutrirsi del cammino sin qui affrontato per giungere all'appuntamento, dalla rivelazione epifanica di qualche mese fa all'oggi del Corpus Domini.

Preparato nell'Anno Giubilare 2000, celebrato nel 2001, il Congresso Eucaristico Vicariale ha rappresentato la testata d'angolo di questo percorso, tutto ispirato alla mappa evangelica del capitolo VI di Giovanni.

Dalla Chiesa della Collegiata, la celebrazione e l'Adorazione, è scivolata in verticale verso Piazza Santo Stefano e la sua gente, e verso ogni situazione di serenità e disagio.

La Santa Messa ha generato una carità orizzontale, concretizzatasi in 33 gruppi di famiglie trasformati in altrettanti momenti di Adorazione.

La comunione quindicinale ha raggiunto, puntuale, i 50 degenti che vivono le case pievane, confortandoli; la raccolta di offerte ha preso per mano intere famiglie fino alla fine del mese, quando non riuscivano a raggiungerla da sole, ha dissetato bambini lontani, vicini a noi quanto il nostro cuore, poiché come noi dimoriamo in Gesù carne e sangue e lui in noi, chi ha sete ha sete, in ogni angolo del mondo, anche con la nostra gola.

In tempo pasquale, l'Ostensorio ha illuminato le *viae lucis* nei quartieri e accompagnato i pellegrini pievani ai Santuari dell'Eucarestia, da Bagno di Romagna a Bolsena.

Le Scuole Elementari e Medie hanno tradotto Giovanni VI in una mostra figurativa esposta nella Chiesa della Collegiata fino all'8 Settembre prossimo: è dedicata al Beato Giovanni Paolo II, l'indimenticato Papa polacco che ha segnato la storia recente della Chiesa, il cui esempio è ancora vivo in tutta la Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.

Durante una Festa dell'Assunzione di tanti anni fa, sempre Carducci scrive ad un amico dalla nostra Madonna del Faggio, e parla di un «treno diretto per il Paradiso»: alla Madonna del Faggio la Comunità Eucaristica pievana è salita in chiusura del Mese mariano, lasciandosi ancora condurre dall'Ostensorio, alla volta di Maria, primo tabernacolo.

Infine il Corpus Domini, celebrato, come nel 2010, di giovedì, come raccomandano il Santo Padre e tanti Vescovi, in Comunione con la Celebrazione che nello stesso momento veniva fatta ad Arezzo, guidata dall'Arcivescovo Fontana: la Messa solenne, l'Amore generato da una processione in notturna, l'indomani sera la Corale della Parrocchia, a coronare di note il pellegrinaggio.

Anche a Pieve era risuonata la domanda di Cristo: «Forse anche voi volete andarvene?».

Felicemente impotenti gli abbiamo risposto: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna».

Andrea Franceschetti



Acqua: le prospettive dopo il Referendum

«Occorre sganciarsi dalla soggezione e dalla paura di essere strumentalizzati quando si affrontano temi concreti alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa.

L'impegno sul tema dell'acqua è stato un'occasione per smuovere le cose anche su questo fronte».

Così, Padre Antonio Airò, Direttore dell'Ufficio Pastorale per Sociale e Lavoro, Giustizia e Pace, della Diocesi aretina e Responsabile Regionale del medesimo settore, commenta la mobilitazione di buona parte dei cattolici in occasione della campagna referendaria dello scorso Giugno.

«Il risultato delle urne è il sintomo di un risveglio della Comunità civile, con un contributo importante dei Movimenti e delle Associazioni cattoliche.

Un risveglio che ora deve essere tradotto in impegno attivo e partecipazione.

Questo Referendum non può passare indifferente.

Sulla gestione dell'acqua, anche ad Arezzo, qualcosa dovrà cambiare.

Non farlo sarebbe un segnale pericoloso, un voler frustrare la partecipazione democratica registrata in questa occasione».

E a questo punto si apre il dibattito sul futuro della gestione del servizio idrico.

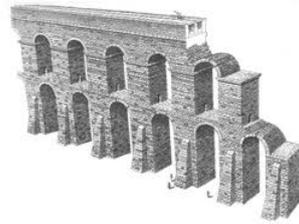
Per Padre Airò si deve andare verso «il superamento del duali-

simo pubblico/privato, individuando un sistema che da una parte non sottoponga più a logiche di mercato e di profitto un bene fondamentale come l'acqua, dall'altra eviti anche le "storture" che già in passato si sono verificate all'interno dell'amministrazione pubblica.

La società civile deve essere resa partecipe in questo tipo di gestioni, deve poter vigilare affinché la politica faccia il proprio dovere.

Questa può essere l'occasione per rilanciare una nuova politica di governo che sia davvero virtuosa».

Lorenzo Canali



ACLI: con la Manovra economica del governo le famiglie aretine messe in ginocchio

Siamo davanti ad un Robin Hood al contrario, che tartassa i poveri e protegge i ricchi: così si potrebbe sintetizzare il contenuto della manovra economica del Governo, varata in tutta fretta il 15 Luglio. Le ACLI della Provincia di Arezzo denunciano che i provvedimenti appena approvati danno un ulteriore colpo alle fasce deboli della popolazione già duramente aggredite dalla crisi economica.

Il conto salato lo pagheranno i soliti noti.

Si sono versati fiumi di inchiostro ed oceani di parole sul quoziente familiare, sulla riforma fiscale per abbassare le tasse, sulla crisi percepita, sull'uscita dalla crisi prima e meglio degli altri, per poi andare a premere ancora di più le classi medio - basse.

Invece di fare una patrimoniale per le grandi ricchezze si è preferito realizzare una patrimoniale a carico delle famiglie, dei lavoratori e dei pensionati.

Il Presidente Nazionale delle ACLI Andrea Olivero ha dichiarato che «si è avuto il coraggio di colpire pesantemente le famiglie e di ignorare ancora una volta la condizione di povertà assoluta in cui versano tre milioni di persone nel nostro Paese».

Le cose si complicano se si pensa che mentre un lavoratore dipendente con figli a carico deve subito sborsare alcune centinaia di Euro in più, un onorevole ora non deve scucire nulla.

Insomma, le difficoltà ci sono ma per qualcuno la festa continua!

Nella nostra Provincia, l'impatto della manovra sarà molto duro e, come acilisti di Arezzo, lanciamo l'allarme.

Già oggi circa il 35% delle famiglie aretine che si rivolgono ai servizi del Sistema ACLI (Patronato, Fap, Caf Acli, Sportello immigrati, Lega consumatori) sta operando risparmi sull'acquisto di beni di prima necessità.

La stessa percentuale riguarda le famiglie che hanno deciso di ridurre le spese per acqua, elettricità, gas e trasporti.

Ben il 40% delle famiglie ha tagliato le spese mediche o di cura della persona come visite odontoiatriche o visite di controllo.

Si tratta di rilevazioni empiriche ma che tratteggiano bene il quadro della situazione.

E anche su questi temi il mondo politico aretino è in grave ritardo e pensa ad altro.

Invece di aprire una seria discussione il modello di gestione di alcuni Enti, come ad esempio *Nuove Acque*, le cui bollette incidono pesantemente sui bilanci di molte famiglie ed il cui assetto è stato sconfessato dai Referendum, si decide di piazzare questo o quel politico al vertice di Aziende che gestiscono beni importanti per la collettività.

Anche qui il problema non sta nelle persone, ma nel metodo di scelta che privilegia la fedeltà politica invece che valorizzare le tante energie presenti nella società civile.



ACLI: Grande successo per la Festa Provinciale di Ponticino

Davanti ad un pubblico record si è chiusa la terza edizione della Festa Provinciale delle ACLI di Arezzo.

Dopo le edizioni del 2009 a Castiglion Fiorentino e del 2010 a Capolona, quest'anno l'evento si è allungato di un giorno proponendo una ricca offerta di musica, stand gastronomici, corse, incontri e dibattiti.

La kermesse aclista ha preso il via con la corsa podistica *StraPonticino* seguita da una *Serata dei Beni comuni*, dedicata al *Comitato Acqua pubblica* di Arezzo per l'impegno profuso nei Referendum di Giugno.

Il tema del lavoro con le sue molteplici connessioni con la condizione della famiglia di oggi, è stato il piatto forte di un affollato confronto, nella seconda giornata di lavoro, tra Savino Pezzotta, UDC, e Giuliano Cazzola, PDL.

Ancora i temi del lavoro, dell'economia della crisi e del territorio aretino, sono stati al centro del dibattito, nell'ultimo giorno, tra il Presidente della Provincia di Arezzo Roberto Vasai ed i rappresentanti di Confindustria, Confartigianato, CISL e CGIL.

Particolarmente significativo è stato poi l'incontro con l'Arcivescovo Riccardo Fontana che ha dedicato la Santa Messa ai caduti sul lavoro ed ha esortato le ACLI ad essere parte attiva nell'opera di riagggregazione del Laicato cattolico per animare una presenza cristiana nella città dell'uomo.



Cresce la realtà aretina di Comunione e Liberazione

E l'esistenza diventa una immensa certezza è il titolo scelto per la XXXII edizione del *Meeting di Rimini*, organizzato da Comunione Liberazione.

Un evento che, come da tradizione, ha visto una folta rappresentanza dalla Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.

«Oltre 350 gli aretini che hanno partecipato al Meeting di quest'anno», ha spiegato Barbara Polvanesi, Responsabile Diocesana per CL.

«In molti però prenderanno parte all'evento non come semplici spettatori, ma come volontari».

Sono tante, infatti, le famiglie e i singoli che, magari nel periodo delle ferie, decidono di offrire una settimana del proprio tempo per la buona riuscita del Meeting.

«Hanno svolto i compiti più disparati dai cassieri agli operatori delle pulizie.

Vedere tante persone impegnate, gratuitamente, per la buona riuscita dell'evento è forse uno degli aspetti più belli del Meeting».

Il Meeting di Rimini segna la fine di un anno di attività per Comunione Liberazione.

Dodici mesi caratterizzati dalla visita ad Arezzo, avvenuta a Maggio, di Don Julian Carron, guida del Movimento fondato da Luigi Giussani.

«È stato un momento importante per la nostra realtà.

Un'occasione di crescita unica per il gruppo aretino di CL», spiega Polvanesi.

D'altra parte, è particolarmente forte il legame che unisce Comunione Liberazione e la Diocesi aretina-cortonese-biturgense.

Fu proprio a Sansepolcro, infatti, che nacque la prima Comunità toscana.

E proprio in Valtiberina lo stesso Don Giussani venne due volte.

«Fu una cosa imprevedibile - spiega Egisto Mercati, in una testimonianza del 2004 - come tutti gli inizi, accadde quasi per caso.

Sansepolcro, era il 1966: un gruppo di giovani tra 16 e 18 anni.

Ci si trovava spesso per discutere insieme.

Di tutto.

Alcuni credevano, io no, e ricordo lo sforzo degli altri per convincermi, per "convertirmi".

Mi fecero conoscere un loro amico Prete, Don Battista Gregori, uno di Bergamo trapiantato in Valtiberina, poco più di trent'anni, Segretario dell'allora Vescovo Abele Conigli, studi alla Gregoriana fatti di recente.

Ricordo ancora quel primo incontro: un uomo sorridente, leale con il cuore suo e quello degli altri, faceva venire a galla le nostre domande vere, prima sepolte tra tanta noia e supponenza di provincia.

Da lì, consapevolmente, tutto ha avuto inizio».

A caratterizzare per tutto l'anno le attività di Comunione Liberazione sono le Scuole di Comunità.

«Si tratta di un incontro settimanale - spiega Barbara Polvanesi - che ha lo scopo di approfondire alcuni testi del Magistero della Chiesa o di Don Luigi Giussani.

L'obiettivo è di far crescere la persona nell'incontro e nella conoscenza di Cristo.

Da due anni a questa parte poi, questi momenti prevedono anche un collegamento audio video da Milano, con la scuola di Comunità di Don Carron».



San Donato «Luce» che orienta ancora gli aretini

La Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro ha reso omaggio al Patrono San Donato, l'«Apostolo della Tuscia» che con la sua opera di annuncio del Vangelo ha convertito questo angolo di Toscana.

Il Vescovo martire sarà al centro di due giorni di celebrazioni.

Venerdì 6 Agosto alle 21, nel Duomo di Arezzo, c'è stata l'*Offerta dei Ceri Votivi* donati dalle Amministrazioni locali.

L'Arcivescovo ha invitato i Sindaci dei 34 Comuni dell'Aretino insieme alle Autorità civili e militari.

Alla cerimonia dell'*Offerta dei Ceri*, che il Presule definisce un «atto comune in omaggio alla nostra tradizione», erano presenti anche i musicisti, gli sbandieratori, i Rettori e i figuranti dei quartieri della *Giostra del Saracino* di Arezzo.

Al termine si è svolto in forma privata un *open house* nei giardini del Vescovado per salutare le Autorità intervenute, seguita da tradizionale spettacolo di fuochi artificiali.

È un legame forte quello che lega la Chiesa aretina-cortonesebiturgense al Santo Patrono.

Tanti i fedeli che, da tutta Italia arrivano ad Arezzo per rendere omaggio a Donato.

Il Santo, infatti, è particolarmente venerato nel Meridione.

Proprio per questo, nei mesi scorsi, è stata costituita l'Associazione delle città di San Donato, a cui ha aderito anche Arezzo.

Il primo incontro dell'Associazione avvenne nel 2010 proprio nella città etrusca.

Giovedì 11 Agosto, l'evento si è ripetuto ad Anzi (Potenza).

Per Arezzo erano presenti Don Alvaro Bardelli, Custode del Duomo e il Professor Camillo Brezzi, dell'Università di Siena.

Una Cattedrale gremita di fedeli ha partecipato alla solenne Messa Stazionale presieduta dall'Arcivescovo Riccardo Fontana e concelebrata dal Clero Diocesano: appuntamento centrale delle Celebrazioni in occasioni del Patrono San Donato, secondo Vescovo di Arezzo.

La solenne Celebrazione Eucaristica, seguita dai secondi Vespri, ha avuto momenti molto intensi.

Da sottolineare quello ecumenico con il canto di invocazione da parte di alcuni dei rappresentanti Ortodossi della Bulgaria, Grecia, Armenia, Cipro, Serbia e altri paesi, ospitati nella Cittadella della Pace di *Rondine*.

Nella sua omelia l'Arcivescovo ha ricordato l'episodio dell'incontro tra la ricca Siranna, che seppur molto giovane era rimasta vedova, e San Donato.

«Siranna – ha detto l'Arcivescovo - è di quella gente che è convinta di non aver bisogno degli altri e che con i suoi soldi e le sue conoscenze, possa ottenere tutto.

Non è mica solo dell'epoca di San Donato che in giro per Arezzo c'è gente così!».

Con la «parabola» di Siranna l'Arcivescovo ha poi sottolineato come «con i soldi, si va poco lontano, soprattutto se te li tieni per te ignorando gli altri! Soprattutto se credi di potere tutto perché te li sei fatti da te i soldi!».

Per questo serve «Uscire fuori dal guardare soltanto a noi stessi» e «fare la nostra parte», «rimettendo al centro Gesù», «abbandonando gli idoli», e così, «liberati degli orpelli, ci si accorge dei poveri»: uno su quattro infatti, ad Arezzo, «non riesce ad arrivare alla fine del mese».



Camaldoli taglia il traguardo dei primi 10 secoli di storia Al via le celebrazioni

Mille anni di un autentico «polmone» di fede.

L'Eremo di Camaldoli taglia il traguardo dei dieci secoli di storia e lo fa con una serie di iniziative che prenderanno il via nei prossimi mesi, avranno il loro clou nel 2012 e proseguiranno fino al 2013.

Era un giorno imprecisato del 1012 quando, fra il Pratomagno e il Monte Falterona, in mezzo alle foreste casentinesi, a 1098 metri sul livello del mare, Romualdo da Ravenna, Monaco dal sangue nobile, decise di fondare un Eremo in una radura detta Campo di Maldolo (Campus Maldoli).

Si tratterà dell'ultimo Eremo fondato dal Benedettino, a cui seguirà poco dopo la nascita del Monastero più a valle.

«Festeggiare il nostro millenario - spiega Roberto Fornaciari, Monaco Camaldolese e membro del Comitato promotore del millenario - significa innanzitutto rendere grazie al Signore per questi mille anni di vita.

Sarà anche l'occasione per rivisitare la nostra storia, capire chi siamo.

Il calendario degli eventi prevede una serie di appuntamenti sia di carattere spirituale che culturale.

Ad esempio sono previsti incontri che approfondiranno la spiritualità camaldolese e la realtà del monachesimo contemporaneo, ma vorremmo anche che queste Celebrazioni fossero l'occasione per riavviare gli studi storici sui Camaldolesi.

C'è la volontà, attraverso una grande digitalizzazione delle fonti archivistiche e librerie, di rendere accessibili a tutti i documenti che riguardano la nostra storia, gran parte dei quali, dopo le soppressioni dell'800, sono finiti in archivi e biblioteche statali».

L'Eremo di Camaldoli, sin dai primi anni della sua fondazione, ha attirato un gran numero di pellegrini e viandanti.

Per evitare che i monaci fossero disturbati e distratti dalla preghiera e dal silenzio, Romualdo fece costruire un Ospizio a Fonte Buona, dove oggi si trovano il Monastero e la foresteria, per offrire vitto e alloggio ai pellegrini.

E sarà proprio questo doppio carisma eremitico e cenobitico a caratterizzare tutta la storia camaldolese.

Una duplicità che nei secoli porterà anche ad incomprensioni, forti tensioni e infine scissioni, ma che oggi rappresenta un unicum nel panorama del monachesimo occidentale.

«Lungo questi mille anni si sono registrati momenti di intensa vitalità, di debolezze, di vigorose riprese e di creatività spirituale, culturale e organizzativa.

Il lungo e travagliato percorso storico ci ha resi ancora più consapevoli che l'eredità spirituale di San Romualdo e di Camaldoli porta

in sé una ricchezza e una dinamicità che è anche complessità non riducibile ad una linea sola.

Per questo oggi il nostro carisma unisce la vita eremitica e l'impegno culturale».

A Camaldoli nel 1943 si posero le basi della Costituzione italiana con il così detto *Codice di Camaldoli*, il documento politico programmatico stilato da quelli che sarebbero poi diventati i futuri padri dell'Italia repubblicana.

Da qui è transitato il mondo cattolico italiano del dopoguerra con le settimane della FUCI.

Un'intensa attività che ancora oggi fa di Camaldoli una «palestra» per il dialogo e la formazione sia laica che religiosa, immersa tra i boschi dell'Appennino.

Per Peter Huges, Monaco Camaldolese, attualmente ospite del Monastero di San Gregorio al Celio di Roma, la celebrazione del millennario di Camaldoli assumerà un significato del tutto particolare.

Proprio tra i monti del Casentino ha deciso di compiere uno dei passi più importanti della propria vita.

Dal 1970, infatti, con l'Ordinazione a Melbourne, in Australia, era diventato Presbitero della Chiesa Anglicana.

Negli anni '90 però, a Camaldoli, ricevette un'altra chiamata: «Non ero alla ricerca di una conversione, ma sentivo la necessità di esprimere la mia fede in un contesto monastico», spiega Huges.

Così, il Sacerdote Anglicano è stato accolto nella Comunità Camaldolese.

«Non è stato semplice trovare il linguaggio giusto.

Sono stato accolto con una Celebrazione particolare nella Chiesa Cattolica, senza rinunciare all'identità di Presbitero Anglicano, con l'unica volontà di vivere in Comunione questa mia condizione.

È un po' come avere un doppio passaporto, una doppia cittadinanza.

Partecipo alle attività e ai momenti di preghiera della Comunità, ma non posso presiedere l'Eucaristia perché la Chiesa Cattolica non riconosce le Ordinazioni Anglicane.

Di fatto, la mia condizione, è l'espressione delle divisione tra i cristiani».

Ma a che punto è il dialogo tra Cattolici e Anglicani?

«A partire dagli anni '60, con la dichiarazione congiunta di Paolo VI e dell'Arcivescovo di Canterbury, Michael Ramsey, sono stati fatti dei grandi passi avanti, per giungere ad un'unità visibile.

Alcuni accordi fondamentali su Eucaristia e Ministero non hanno però trovato un seguito concreto nelle rispettive Chiese.

Intanto stanno procedono i lavori della Commissione Internazionale Anglicana-Cattolica».

Lo scorso Maggio a Bose la Commissione ha approfondito il tema: *Come, nella comunione, la Chiesa locale e universale giunge a discernere il giusto insegnamento etico.*

Con l'*Anglicanorum coetibus*, la Costituzione Apostolica del 2009, in cui sono contenute le disposizioni da seguirsi per «l'istituzione di Ordina-

riati personali per Anglicani che entrano nella piena comunione con la Chiesa Cattolica», la situazione sembrava essersi irrigidita.

«È stata una risposta ad alcune legittime richieste.

Occorre però distinguere queste disposizioni dal piano ecumenico.

Il dialogo tra le due Chiese non deve essere in alcun modo influenzato da questo atto».

Intanto, proprio in occasione del millenario di Camaldoli, che coinvolge anche le numerose Comunità Camaldolesi sparse per l'Italia e per il mondo, è stato invitato a San Gregorio al Celio l'Arcivescovo di Canterbury, Primate della Chiesa Anglicana, Rowan Williams.

Il primo appuntamento in vista del millenario camaldolese è stato organizzato a Maggio con il Convegno di Spiritualità Monastica sul tema *Il primato dell'amore: spiritualità Benedettina Camaldolese*.

A questa prima iniziativa faranno seguito altri eventi che metteranno in luce il carisma e la storia dell'Ordine Camaldolese.

L'apertura ufficiale del millenario è in programma per il Febbraio del 2012 con la memoria della traslazione di San Romualdo.

A Maggio si riunirà in Casentino la Conferenza Episcopale Toscana, mentre a Settembre, sempre del 2012, arriveranno a Camaldoli gli Abati Benedettini riuniti in Sinodo a Roma.

Tra Maggio e Giugno saranno poi organizzati due Convegni Internazionali sulla storia Camaldolese, a cui seguiranno altri due eventi di approfondimento della spiritualità monastica.

Cinque esposizioni saranno poi dedicate alle straordinarie fonti archivistiche Camaldolesi.

In questo senso, sono previste mostre presso le Biblioteche Nazionali di Firenze, Venezia, Roma e Ravenna a cui si aggiungerà anche un evento al Museo di San Marco, sempre a Firenze.



Le Clarisse di Cortona in festa per gli 800 anni della consacrazione di Santa Chiara

L'11 di Agosto ricorre la Memoria liturgica di Santa Chiara d'Assisi.

È un giorno particolare di festa nella Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro per le numerose Comunità Francescane, e in modo speciale per i due Monasteri di Sorelle Povere di Santa Chiara a Cortona e a Sansepolcro.

Nel 2011 la solennità ha rivestito un carattere singolare: si sono ricordati infatti gli 800 anni dalla Consacrazione di Chiara e dal conseguente inizio della nuova forma di vita, che tanto sviluppo ha avuto nella Chiesa e nel mondo.

Ci è grato riandare con la memoria a quei primi momenti come alle nostre proprie radici.

Sentiamo rivolto a noi l'invito che Chiara indirizzava ad Agnese di Praga in una sua lettera: «Tieni sempre davanti agli occhi il punto di partenza».

Punto di partenza è, per ciascuna di noi, quella ispirazione che ci ha mosse ad abbracciare questa forma di vita.

Punto di partenza è, per tutto l'Ordine, Chiara stessa e la vita delle prime sorelle in San Damiano.

La vita di Chiara è «specchio» non soltanto per le sue Sorelle e Figlie nella Vita Religiosa, ma per ogni discepolo di Gesù.

Per questo desideriamo offrire a tutti la possibilità di conoscerla.

Il percorso umano e di fede di Chiara ebbe una svolta quando il suo concittadino Francesco cambiò radicalmente vita e divenne un penitente.

Attratta dall'esperienza evangelica di lui e degli altri giovani di Assisi che lo seguirono, riconobbe in essa il modo in cui ella stessa desiderava da tempo dare forma al suo rapporto di fede con il Signore.

Fuggita dalla casa paterna nella notte che seguì la Domenica delle Palme del 1211 (qualche storico pensa però al 2012), fu accolta da Francesco e dai suoi compagni radunati nella chiesetta di Santa Maria degli Angeli.

Lì Chiara affidò al Signore, per le mani di Francesco, il suo impegno di Consacrazione nella povertà.

Raggiunta dopo quindici giorni dalla sorella minore Agnese, dovette insieme a lei sopportare l'ostilità dei parenti e i disagi di una vita del tutto nuova, diversa sia da quella monastica tradizionale, sia dalle nascenti forme religiose legate ai Movimenti pauperistici o assimilabili a quelle delle beghine.

Con le altre donne che a lei presto si unirono, trovò dimora presso la chiesa di San Damiano, precedentemente restaurata da Francesco, che lì aveva vissuto una particolare e determinante esperienza di «incontro» con Gesù crocifisso.

Per quarant'anni Chiara e le Sorelle vissero il Vangelo secondo la forma di vita trasmessa da Francesco, il cui nucleo essenziale trovò conferma nella concessione papale del *Privilegio della povertà*, ossia la possibilità accordata alla Comunità di non avere e di non ricevere alcun possesso, affidandosi totalmente al provvidente amore del Padre delle misericordie.

Lungo e difficile fu il percorso che Chiara affrontò per mantenere inalterato il proposito iniziale, che ella riconosceva essere frutto dell'ispirazione divina.

La sua vicenda si intrecciò con quella dell'Ordine dei Frati Minori, a cui si sentiva legata per carisma fin dall'inizio, e con le traversie da esso affrontate subito dopo la morte di Francesco.

L'amicizia epistolare con Agnese di Praga, figlia del Re di Boemia, le permise di comunicare la profondità del suo cuore, del suo rapporto con il Signore e dei valori per lei più preziosi.

Le quattro lettere che conserviamo insieme al *Testamento* e alla *Regola* consentono oggi di attingere, direttamente dalle parole di Chiara, alla sua esperienza peculiare e innovativa.

In occasione della Festa di giovedì 11 Agosto la Santa Messa sarà celebrata, nella chiesa del Monastero delle Clarisse, a Cortona, alle 18 e presieduta dall'Arcivescovo Riccardo Fontana.

Desideriamo prepararci a questa festa mediante una Novena: ogni pomeriggio, alle 18, la celebrazione dei Vespri sarà preceduta dalla lettura di alcuni brani tratti dalla *Leggenda* composta poco tempo dopo la morte di Chiara, che ci inviteranno a riflettere sulle caratteristiche della sua vita evangelica.

Come scriveva il Papa Alessandro IV nella Bolla di canonizzazione, la vita di Chiara è un libro in cui ciascuno può vedere riflesso il sentiero della propria vita, che porta alla vita vera, Gesù Signore.

Con le parole di Santa Chiara, auguriamo a tutti: «Il Signore sia sempre con voi e faccia che voi siate sempre con lui!».

Le Sorelle Clarisse di Cortona



L'esposizione «Giorgio Vasari: Santo è bello» supera i 7.500 visitatori

L'esposizione *Giorgio Vasari: Santo è bello*, allestita al piano terra del Palazzo Vescovile di Arezzo, per celebrare il V Centenario del Battesimo del grande artista del Rinascimento, avvenuto il 30 Luglio 1511 ha superato i settemila cinquecento visitatori.

«È un doveroso omaggio a Giorgio Vasari da parte della sua città natale.

Città che egli ha sempre amato e onorato con devoto affetto, anche quando era impegnato con prestigiose committenze, presso città assai più stimolanti per un artista dell'epoca, quali Roma, Napoli, Venezia e Firenze», spiega Serena Nocentini, Direttrice dell'Ufficio per l'Arte Sacra della Diocesi.

«Questa rassegna - prosegue la Nocentini - ci fa cogliere un aspetto meno noto dell'eccellente e prolifico artista.

Il pittore, già affermato presso le più importanti Corti e stabilmente impegnato a realizzare teatrali cicli pittorici, continuò comunque a dipingere opere apparentemente "minori" come gli standardi delle antiche Confraternite aretine».

«Nell'esposizione - spiega Daniela Galoppi, curatrice della mostra - è possibile, infatti, ammirare la serie di standardi processionali realizzati per la sua città, nel corso di un quarto di secolo, dal 1549 al 1573.

Proveniente dalla clausura del Convento di Camaldoli, è esposta anche una tavola raffigurante *Il Cristo nell'orto* eseguita dal Vasari nel 1571; opera mai vista prima e sulla quale sono emerse, notizie interessanti ed inedite.

Grazie a questo evento sono tornati ad Arezzo due pannelli raffiguranti San Donato e San Domenico, di proprietà dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze.

Si tratta di olii su tavola, realizzati per essere i laterali della pala con l'*Annunciazione*, oggi conservata al Louvre ed eseguiti per la chiesa di Santa Maria Novella di Arezzo, andata distrutta».



Arezzo è il capoluogo meno secolarizzato in Toscana

Arezzo la città meno secolarizzata in Toscana.

A dirlo è lo studio realizzato da Roberto Cartocci, Professore ordinario di Scienza Politica nell'Università di Bologna, nel libro dal titolo *Geografia dell'Italia cattolica*, edito da IL MULINO.

Il lavoro di Cartocci parte dai numeri forniti dall'ISTAT e della *Fondazione Istituto Carlo Cattaneo* di Bologna.

Tra i parametri presi in considerazione il numero di Matrimoni civili e religiosi, la frequenza alla Messa, l'insegnamento della Religione Cattolica e la destinazione dell'Otto per mille.

Solo per fare un esempio, mentre a Firenze i matrimoni civili raggiungono il 50% del totale, nell'aretino si fermano al 37%, la percentuale più bassa tra le province toscane.

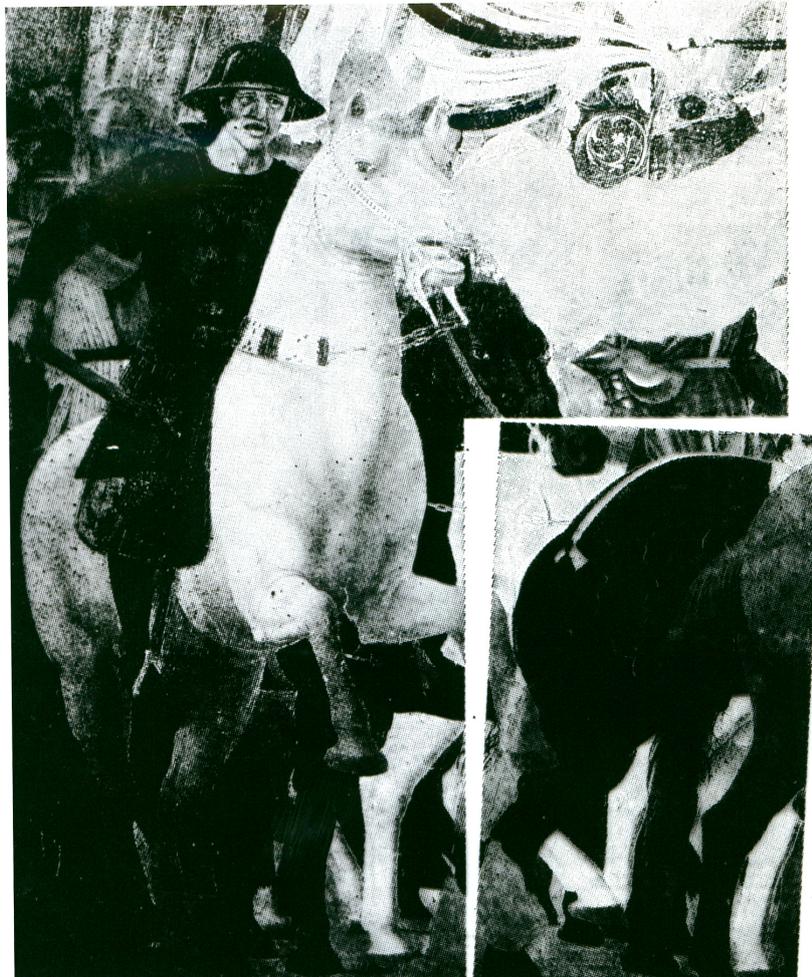
«Sono numeri che non mi sorprendono», commenta Maurizio Schoepflin, Insegnante dell'Istituto *Beato Gregorio X*.

«Evidentemente le scelte pastorali fatte negli ultimi anni dalla Chiesa aretina hanno dato i suoi frutti.

Questo attaccamento alla famiglia, al Matrimonio religioso e alla fede è anche la positiva eredità di una civiltà contadina che dalle nostre parti ha lasciato il segno».

Buoni anche i numeri per le scelte dell'Insegnamento della Religione Cattolica a Scuola: a Firenze non se ne avvale il 30% degli studenti, ad Arezzo solo il 7%.





UN PROGETTO PER PIERO DELLA FRANCESCA
per salvare un capitolo della nostra storia

Sponsor ufficiale

BANCA POPOLARE DELL'ETRURIA E DEL LAZIO



QUANDO UNA BANCA FA CULTURA



TESAURUS

PROGRAMMA ASSICURATIVO AD ALTO RENDIMENTO



LA FONDIARIA
ASSICURAZIONI Sp.A.